ANNO 53 MATTINO TORINO, Domenica 19 Gennaio 1919 MATTINO NUM. 19

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	28,50	14,50	7,50
Estero . . . Fr.	47,50	24,—	12,50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA", via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10

Numeri arretrati cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il Ministero Orlando-Sonnino-Facta

Il Ministero "per la pace,,

La rapida soluzione della crisi ministeriale non risolve certo le cause che la hanno determinata. Le cause rimangono in tutta la loro estensione e profondità. La debolezza del Ministero era determinata più che da altro da un'insufficienza tecnica e un'irresolutezza legislativa. Tutti i gravi problemi suscitati dalla lunghezza e immanità della guerra si erano venuti come condensando negli ultimi tempi, e tutti reclamavano imperiosi una pronta soluzione. Problemi di ordine economico e finanziario, problemi sociali di ogni ordine, e insieme con questi tutte le difficoltà sorgenti dalla smobilitazione di un esercito ingente. Pareva logico che il Ministero avrebbe dovuto sin dal primo momento cattivarsi le simpatie delle moltitudini con il restituire tutte le libertà tolte durante la guerra, ed insieme con la restituzione di tali libertà rendere più agevole, più rapida, meno pericolosa che fosse possibile la smobilitazione d'un così grande numero di uomini. E invece il Ministero, come oppresso dalla immanità dei problemi che gli gravavano sopra, non si seppe quasi più muovere. Ogni pronta energica deliberazione parve morta e il procrastinare, il rimandare a domani parve suprema arte di governo. Gli uomini sedenti al Governo qualche volta parlarono con eloquenza, ma alle parole non seguirono mai i fatti. E più ansiosamente il paese attendeva, più acutamente pareva che la pigrizia o l'inerzia avesse vinto e domato coloro che dovevano provvedere. Così i problemi si vennero aggravando e aggrovigliando, poi si aggiunsero a peggiorare la situazione tutti gli immensi problemi della ricostruzione delle terre liberate. Nell'incapacità di prendere alcuna risoluzione, sotto tanta mole il Governo finì per sentirsi schiacciato. Così soldati, operai, industriali, profughi e cittadini liberati, mentre invocavano la mano aiutatrice o liberatrice del Governo, si trovarono tutti o delusi nelle loro aspettative o — ch'è peggio — impediti nelle loro iniziative. Il malcontento e il disagio si fecero pertanto più acuti, e la crisi del Ministero ne fu la logica naturale conseguenza. Ma un paese che ha tanto gravi problemi d'ordine internazionale da risolvere al Congresso della pace come ha l'Italia, non può sminuire sè stesso in faccia al mondo, e così rendere più difficile la soluzione di quegli stessi problemi, con l'avere un Governo perennemente in crisi all'interno. E' bene dunque che la crisi sia stata rapidamente risolta. La sua continuazione avrebbe menomato l'Italia nel momento che più ha bisogno, almeno all'estero, di un Governo che la rappresenti; e nessun italiano, che si senta e che sia veramente tale, poteva volerlo. A tali sentimenti si devono essere inspirati gli uomini che hanno concorso ad affrettare la soluzione della crisi; a tali sentimenti ci inspiriamo noi nel giudicarla. Ognuno sente che il nuovo Ministero è, per così dire, il Ministero per la pace, e che la sua funzione — del resto formidabile — non può andare di là da essa. Cessano perciò le critiche sulla composizione di esso, come non hanno soverchia ragione d'essere gli speciali compiacimenti per la assunzione al potere di uomini più accetti all'uno che all'altro partito. E però noi, come non vogliamo troppo allietarci del riconoscimento che vien fatto e della giustizia che viene resa, — con la chiamata al Governo di un uomo quale Luigi Facta — ad un gruppo politico che ha sempre compiuto il proprio dovere verso la patria in silenzio e con dignità di condotta, per non alimentare discordie in tempo di guerra, così non intendiamo di acuire la nostra critica — che in altre circostanze riterremmo doverosa — perchè l'on. Orlando abbia nel tempo stesso assunto ad altissimo officio un uomo la cui responsabilità per ciò che riguarda la gravità del momento presente non possono assolutamente e non debbono essere dimenticate.

Quale debba essere del resto l'officio del nuovo Governo è nettamente segnato dall'ora che attraversiamo nella storia del mondo e dai problemi interni che esigono immediata soluzione da esso. E' logico che alcuni uomini del Governo raccolgano e intensifichino tutta la propria attività nei problemi che l'Italia prospetterà al Congresso della pace. Nessun atomo della loro energia può essere distolto da quell'unica mira, acciò tali problemi siano risolti secondo gli interessi supremi del paese. Una piccola dispersione di forze potrebbe determinare errori che alla lor volta arrischierebbero di compromettere, forse per sempre, il nostro avvenire. Un paese che ha sostenuto i sagrifici dell'Italia ha dei diritti da far valere, ha dei vantaggi da pretendere, delle iniziative da imporre che bastano a mettere in atto tutta la forza e tutta l'energia dei suoi rappresentanti là dove tali diritti si devono far valere, tali vantaggi pretendere, tali iniziative imporre. La linea politica dell'Italia avvenire sarà segnata appunto dalla maggiore o minore sapienza ed energia de' suoi rappresentanti al Congresso di Parigi.

Ma la gravità dei problemi esterni, per quanto possa far tremare le vene ed i polsi degli uomini più eminenti, non basta a scagionare un Governo dalla inerzia o anche solo dalla debolezza nel risolvere gli altri problemi. I principali e più urgenti bisogni imperiosi della vita di un paese devono essere appagati, se si vuole che il paese viva. Il sodisfacimento di tali bisogni è anzi condizione e preparazione per risolvere con l'autorità e con la forza necessaria quegli altri problemi.

Nessuna scusa potrebbe giustificare il Ministero Orlando se, mentre alcuni dei suoi componenti discutono e risolvono in Parigi i grandi problemi della vita internazionale italiana, in Roma gli altri ministri non si presentassero con netta visione della realtà, e con risoluto proposito di risolvere, almeno i più urgenti e più imperiosi problemi della vita interna. Non si può attendere che a Parigi si segni il Trattato di pace perchè le libertà siano restituite in Italia, le amnistie politiche che si attendono siano doverosamente concesse, la smobilitazione sia attuata nella sua interezza con criteri di pratica utilità ben diversi dalle comodità burocratiche sinora prevalse, sia data libertà alle industrie e ai commerci. Non si può attendere il giorno della pace per rimettere in moto la macchina dello Stato oggi resa inerte da una mastodontica complicazione burocratica, che tutto ferma se addirittura non schiaccia nei suoi congegni. Bisogna tagliar corto con tutti gli interessi particolaristici ed accomodamenti opportunistici per i quali tanti organismi burocratici di eccezione, tante superstrutture commissariali continuano, per vantaggio o per riguardo di alcuni pochi, ad inceppare il respiro della vita nazionale. Operai ed industriali hanno richiamato l'attenzione del Governo sui loro legittimi bisogni e sui pericoli gravissimi della continuazione di alcuni andazzi; ogni indugio sarebbe qui colpa pericolosa. La tranquillità di un paese dipende per gran parte dalla sua vita economica. E quando la vita economica e sociale è, come nel Veneto, in parecchie provincie quasi interamente sospesa, bisogna avere la forza di rinunciare a leggi improvvisate che ne impediscono la ricostruzione e di attuare tutti i provvedimenti energici e risolutivi che sono imposti dalla necessità. Ritardare, differire vuol dire non solo determinare la morte dove è ancora possibilità di vita, e vita rigogliosa, ma vuol dire aggravare sempre più, senza speranza di rimedio, le condizioni finanziarie di tutto il paese. Il debito pubblico cresce in modo impressionante perchè non si ha o la sapienza o il coraggio di attuare provvedimenti che l'universalità dei cittadini reclama e pochi interessati impediscono. Nessuna scusa per un Ministero che non ascolti cotesta universalità e non soffochi coteste male inframettenze. Il nuovo Governo deve vivere tranquillo e rispettato sino al giorno ansiosamente atteso che il Congresso della pace metta fine a quattro anni di sconvolgimento e di distruzione europea. In tale terribile necessità, che incombe come spada affilata sull'animo di tutti, sta il diritto di vita del Ministero, comunque ricomposto. Se così non fosse, la immensa crisi che ha attraversato l'anima europea, e dalla quale lo spirito italiano è uscito come rinnovato, richiederebbe ben altra visione di governo. Tutto un vecchio mondo è crollato, tutto un nuovo mondo fermenta ed urge per ricomporsi. Chi debba essere il demiurgo che lo debba foggiare, quale nuovo assetto esso possa assumere, non è questa l'ora di specolare. Quello che importa bene mettere in rilievo è che nuove forze lavorano ardentemente nella febbre della crescenza e della ricomposizione. Quando la pace sia ricomparsa allora la nuova mentalità ed i nuovi bisogni, che si devono assolutamente appagare, penseranno essi a trovare le loro logiche e rispondenti formazioni. La vita va sempre avanti, e chi non ha camminato, od anche solo è rimasto indietro, non ha alcun diritto che la vita si attardi ad aspettarlo. Il tempo delle pavide decisioni è finito per i Governi. Solo la nuova coscienza che anima oramai la vita nazionale, e che vuole assumerne la direzione, potrà determinare le funzioni dei partiti e dei governi avvenire. Ma la certezza di un avvento che trascende le possibilità d'un Governo temporaneo non deve, in alcun modo, essere pretesto a questo per adagiarsi nella inerzia passiva dell'attesa. No; se il Governo vuole veramente vivere tranquillo, e rispettato all'esterno, e avere così la forza necessaria a difendere gli interessi dell'Italia, il Ministero deve soprattutto operare, sia pure nella limitatezza della sua funzione, anche all'interno. All'interno anzi, nell'acconsentimento dei cittadini appagati, esso deve trovare la fonte della sua autorità e della sua forza. E noi, che ai nostri criteri e ai sentimenti nostri politici siamo avvezzi a mettere sempre innanzi l'Italia, auguriamo al nuovo Ministero che ciò possa e debba, per il bene della patria, effettivamente avvenire.

L'annuncio ufficiale

Roma, 18, sera.

L'*Agenzia Stefani* comunica la seguente Nota:

« *Fin dalla conclusione dell'armistizio, e in seguito alla discussione avvenuta alla Camera ed al voto per l'esercizio provvisorio, tutti i ministri erano stati d'accordo nel ritenere opportuno un rimpasto ministeriale in relazione alle nuove necessità della mutata situazione, ed avevano quindi messo a disposizione del presidente del Consiglio i loro portafogli per quei mutamenti che egli ritenesse necessario introdurre nella composizione del Gabinetto. Gli avvenimenti che sono seguiti e l'assenza del capo del Governo determinata da ragioni di Stato, avevano finora impedito l'attuazione di questo proposito, ma nella riunione del 15 gennaio la questione fu ripresa e tutti i ministri riconfermarono la dichiarazione, anche a nome dei rispettivi sottosegretari, di mettere i loro portafogli a disposizione del presidente del Consiglio, mentre l'onorevole Nitti, ministro del Tesoro, dichiarò che da parte sua avrebbe in ogni caso insistito nelle sue dimissioni. Si è quindi proceduto ad un rimpasto ministeriale, in seguito al quale sono state accettate le dimissioni dell'onorevole Sacchi, da ministro della grazia e giustizia, dell'onorevole Nitti da ministro del Tesoro, del generale Zupelli da ministro della guerra, dell'on. Miliani da ministro dell'agricoltura e dell'on. Villa da ministro dei trasporti. Sono stati con decreto odierno nominati gli on. Facta a ministro della grazia e giustizia, Stringher a ministro del Tesoro; generale Caviglia a ministro della guerra, Girardini a ministro dell'Assistenza militare e Pensioni di guerra, Riccio a ministro di agricoltura, De Nava a ministro dei trasporti. Nella prima riunione del Consiglio dei ministri avvenuta oggi stesso è stata deliberata l'istituzione di un ufficio di vicepresidente del Consiglio, che assume la vicepresidenza in caso di assenza o di speciale incarico, e che assume nel tempo stesso l'interim del Ministero dell'interno. A tale ufficio è stato destinato l'onorevole Villa. E' stata inoltre deliberata l'istituzione di un Ministero per la ricostruzione delle terre già invase, ed a questo ufficio è stato destinato l'on. Fradeletto. E' stata deliberata la soppressione del Commissariato generale dei profughi, la cui attività viene assorbita dall'istituzione di questo nuovo Ministero. Il Consiglio dei ministri ha pure integrata la delegazione italiana alla Conferenza per la pace, nominando l'on. Salandra e l'on. Barzilai* ».

In base a tale rimpasto il Ministero rimane così costituito:

Presidenza e Interni: Orlando;
Vice-presidente e Interim dell'Interno: Villa;
Esteri: Sonnino;
Colonie: Colosimo;
Tesoro: Stringher;
Finanze: Meda;
Marina: Del Bono;
Guerra: Generale Caviglia;
Grazia e Giustizia: Facta;
Agricoltura: Riccio;
Industria e Commercio: Ciuffelli;
Approvvigionamenti e Consumi: Crespi;
Lavori Pubblici: Bonomi;
Istruzione pubblica: Berenini;
Trasporti: De Nava;
Poste e Telegrafi: Fera;
Pensioni e Assistenza militare: Girardini;
Ricostruzione delle terre già invase: Fradeletto.

Il giuramento dei nuovi Ministri

Roma, 18, sera.

Stamane, alle 9, i nuovi ministri si sono recati insieme al presidente del Consiglio al Quirinale, dove hanno prestato giuramento nelle mani del Re. Alle ore 9,30 i ministri sono usciti dal Quirinale e si sono recati a Palazzo Braschi, dove si è riunito il Consiglio dei ministri sotto la presidenza dell'onorevole Orlando. Nel pomeriggio il Consiglio dei ministri si è nuovamente adunato. Prima del secondo Consiglio dei ministri, dalle 16 alle 17, il Presidente del Consiglio ha ricevuto successivamente in particolare colloquio gli ambasciatori degli Stati Uniti, d'Inghilterra e di Francia. Il colloquio dell'on. Orlando coll'ambasciatore Barrère è durato circa mezz'ora. Il secondo Consiglio dei ministri, cominciato alle 17, è finito dopo le 19. Vi hanno partecipato tutti i ministri. Il Presidente del Consiglio, dovendo partire, non ebbe la possibilità di ricevere il giuramento dei nuovi sottosegretari di Stato, i quali giureranno domani nelle mani del vice presidente on. Villa, che avrà il suo ufficio stabilmente a Palazzo Braschi.

Circa i mormorii del Fascio il *Messaggero* reca: « Si dice che l'approvazione della nomina di Salandra e Barzilai e la disapprovazione della soluzione della crisi, colpivano specialmente l'on. Vincenzo Riccio, membro autorevole del Fascio. Si pretendeva che l'onorevole Riccio avesse interrogato il Direttorio del Fascio prima di entrare in un Ministero di coalizione a beneplacito di Facta; ma l'on. Riccio, a chi lo interrogava, diceva che egli aveva accettato il portafoglio offertogli soltanto dopo che l'on. Salandra, *leader* del Fascio, lo aveva esortato a non negare la sua collaborazione ad Orlando ».

La partenza di Orlando e dei delegati per Parigi

Roma, 17, notte.

Stasera, alle ore 20,55, con 15 minuti di ritardo, sono partiti alla volta di Parigi il Presidente del Consiglio, on. Orlando, ed i delegati alla Conferenza della pace, on. Salandra e Barzilai. Alla stazione si trovavano a salutare il Presidente del Consiglio tutti i nuovi ministri ed i nuovi sottosegretari di Stato. Dei vecchi ministri era presente solo l'on. Miliani. Erano presenti anche le alte cariche dello Stato e numerosi senatori e deputati. Gli onorevoli Salandra e Barzilai giunsero pochi minuti prima dell'ora fissata per la partenza del treno, accompagnati dalle rispettive famiglie. L'on. Salandra si reca a Parigi insieme ad uno dei suoi figli. L'on. Orlando è giunto alla stazione alle ore 20,45. Egli aveva lasciato Palazzo Braschi alle 20,10, essendo stato occupatissimo sino a quel momento. Si era recato al suo villino a salutare la sua famiglia. L'on. Orlando fu alla stazione molto complimentato dai presenti e salutato anche dagli onorevoli Salandra e Barzilai. L'on. Orlando strinse la mano ai ministri ed ai sottosegretari ed alle altre Autorità. Il sottosegretario agli Interni, on. Bonicelli, gli comunicò di avere ricevuto pochi minuti prima notizie dal prefetto di Milano secondo le quali lo sciopero generale sembra in quella città scongiurato. Quindi l'on. Orlando salì in un vagone-salone mentre gli onorevoli Salandra e Barzilai prendevano posto in uno sleeping-car. Allorchè il treno si mise in moto vi fu una manifestazione al grido di: Viva Orlando! Viva l'Italia! L'on. Orlando rispose ringraziando ed agitando il cappello. Il Presidente del Consiglio viaggia per la linea di Firenze sino a Sarzana.

Quattro deputati socialisti prespettano all'on. Orlando i desiderata del Partito

Roma, 18, notte.

Oggi, alle 15,30, il presidente del Consiglio ha ricevuto, per il partito socialista e per il gruppo parlamentare, quattro deputati, cioè gli onorevoli Albertelli, Merloni, Musatti e Zibordi, che avevano espresso il desiderio di illustrargli i quattro punti su cui si basano specialmente le inquietudini del partito. Il primo punto riguarda la questione dell'amnistia. Il presidente del Consiglio ha risposto che la questione era allo studio da tempo e che egli confida possa essere di prossima attuazione. Sul secondo punto, relativo alla smobilitazione, l'on. Orlando ha osservato che in Italia essa è proceduta e procederà più rapidamente che in qualunque altro paese. Si sono verificati inconvenienti specialmente nei riguardi della smobilitazione degli ufficiali e ciò per ragioni essenzialmente tecniche. Il Governo intende che le due smobilitazioni, quella dei soldati e quella degli ufficiali, si compiano in perfetta armonia. Sul terzo punto, ripristino delle [illegible] libertà, l'on. Orlando ha detto che si è ridotta al minimo la zona di guerra e che si vedrà, anche nel rimanente territorio ancora soggetto a servitù militare di prendere provvedimenti che attenuino lo stato eccezionale, il quale deve rispondere ad assolute necessità militari. Sul quarto punto, relativo al desiderio, apertamente espresso dal partito socialista e da altre parti della stampa democratica, che l'Italia non partecipi ad alcuna spedizione in Russia od in Germania, il presidente del Consiglio ha risposto che la questione non è stata pregiudicata sinora nè dal Governo italiano, nè dalla Conferenza della pace. Il presidente del Consiglio ha soggiunto di prendere atto della manifestazione del voto del partito socialista. I deputati hanno approfittato dell'occasione per intrattenere il presidente del Consiglio anche sulla riconvocazione della Camera. L'on. Orlando ha riconfermato l'idea già espressa: essere sua volontà di giovarsi, quanto più è possibile, della collaborazione della Camera, ma ha osservato che egli deve ora subordinare la riapertura del Parlamento alla necessità della sua personale presenza al primo periodo della Conferenza della pace. Egli prevede che esso non si prolungherà oltre due o tre settimane e confida in conseguenza che il Parlamento possa essere convocato entro la prima metà di febbraio. Questo il risultato del colloquio, sul quale fu chiesta l'impressione personale dell'on. Musatti. Egli ha risposto: « Nulla è trasparito dalle parole del presidente oltre quello che egli ci ha detto. Ma se ho letto bene sulla sua fronte — ha soggiunto sorridendo il deputato socialista — mi è sembrato che, per lui, fosse più piacevole ricevere dei leali avversari, anzichè degli aspiranti a portafogli o a commissariati ».

Una dichiarazione dell'on. Facta

Roma, 18, notte.

L'« Informatore della Stampa » pubblica: « Oggi il neo ministro guardasigilli on. Facta ci ha richiesto di dirci perchè aveva accettato di far parte di un Ministero in cui sarebbero certamente entrati uomini notoriamente oppositori al partito in cui egli militava, egli ci ha detto testualmente: « Ho accettato senza discutere, convinto della necessità di compiere un dovere verso il paese, dal momento che Orlando chiamava intorno a sè uomini di partiti diversi per dare la sensazione all'interno ed all'estero della concordia nazionale di fronte ai gravi problemi che saranno discussi dal Congresso di Parigi. Questa disciplina del resto, — ha soggiunto l'on. Facta — io mi sono sempre imposta anche in momenti in cui nel Parlamento e nel paese si inveiva contro il partito giolittiano e contro l'on. Giolitti di cui sono e resto fedele amico ».

La Conferenza della pace inaugurata da Poincaré

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 18, notte.

La Conferenza è aperta. Oggi alle ore 15, con cerimonia solenne, il Presidente della Repubblica l'ha inaugurata. Non è che la Conferenza preliminare interalleata per la pace, ma poichè nella Conferenza definitiva, che deve seguirla, non assisteremo ad altro che alla comunicazione ai plenipotenziari nemici delle condizioni stabilite dagli alleati, che dovranno essere da quelli necessariamente accettate, così può dirsi che oggi si è veramente iniziata la grande Conferenza dalla quale il mondo attende pace e un più civile riassetto. Le discussioni non s'inizieranno che lunedì 20; oggi abbiamo avuto l'atto solenne della inaugurazione.

18 gennaio 1871 - 18 gennaio 1919

La data odierna non fu scelta a caso. I francesi, che amano curare certi particolari esteriori, non hanno rinunciato, dopo tanta vittoria d'armi, a prendersi la rivincita anche sul calendario. Conviene dunque ricordarsi che il 18 gennaio 1871, a mezzogiorno, il Re Guglielmo I, di Prussia, scortato dai bianchi corazzieri della Guardia, lasciava il Palazzo di Prefettura di Versailles, ove aveva fissata la sua residenza, e si recava al Castello di Versailles, ove si trovavano riuniti tutti i Sovrani dei vari Stati tedeschi, le Delegazioni dell'esercito e le alte cariche di Stato. Nella Galleria degli Specchi, ove tra qualche mese sarà firmato il trattato di pace, l'« indimenticabile nonno », come soleva chiamarlo il fuggiasco di Wieringen, si proclamava imperatore di Germania. A quarantotto anni di distanza, nello stesso giorno, quasi nella stessa ora, Poincaré inaugura solennemente al Quai d'Orsay la Conferenza per i preliminari di pace, in presenza dei settantanove delegati delle Potenze, che hanno fatto parte della coalizione anti-tedesca. Sarebbe ora azzardato pensare che la coincidenza della data d'apertura, prima fissata pel 20, sia completamente fortuita. Certo, questa coincidenza è un simbolo; si celebra oggi la lotta che ha condotto alla capitolazione della Germania. La prima riunione dei vincitori ha luogo nel giorno stesso che quarantotto anni fa aveva segnata la consacrazione della vittoria tedesca contro la Francia.

La sala storica

E' di prammatica, in tanto avvenimento, dare uno sguardo alla sala dell'Orologio al Quai d'Orsay, ove la Conferenza si è inaugurata.

La sala deve il suo nome all'orologio che orna il caminetto monumentale in marmo bianco. Essa è qualche volta chiamata anche sala della Pace, a causa di una statua, pure in marmo bianco, che si trova al disopra del caminetto e che rappresenta una donna di grandezza naturale che tiene in mano la fiaccola della civiltà e della pace; due amori sono ai suoi piedi. La sala è di imponenti dimensioni. Ha una trentina di metri di lunghezza e una quindicina di larghezza ed è illuminata da cinque grandi finestroni di oltre cinque metri. Le decorazioni in legno sono intarsiate di oro; le pitture e ricchi drappi in sala stessa completano la grande sontuosità dell'insieme. Un magnifico tappeto rosso ricopre il pavimento. Quattro grandi lampadari di cristallo con numerosissime lampade elettriche servono all'illuminazione notturna. Un gran tavolo a ferro di cavallo, coperto da un tappeto verde, è stato preparato per i rappresentanti delle Potenze. Il presidente della Conferenza e gli altri delegati prenderanno posto nella parte superiore. Ai tavoli che formano i due lati del ferro di cavallo prenderanno posto gli altri rappresentanti delle Potenze. Una poltrona di cuoio rosso è riservata al presidente, il quale avrà il campanello a portata di mano. Gli altri delegati siederanno su simili sedie di cuoio rosso. Attorno alla tavola principale sono stati installati tavoli più piccoli per i segretari, gli stenografi, ecc. Per esempio, dietro il presidente, in fondo alla sala vi è un tavolo a sette posti. Di fronte al presidente, in fondo alla sala vi è un altro tavolo a quattro posti. Parallelamente ai grandi bracci del tavolo centrale, fra questo e il muro, vi sono sei tavoli a sei posti, vale a dire tre tavoli ad ogni lato. I tavoli sono coperti da tappeti rossi. Ciascun posto è segnato dalla cartella, dal calamaio, da una vaschetta con penne e matite. Attorno al tavolo della Conferenza le delegazioni sono raggruppate per Stato, secondo l'ordine alfabetico dell'almanacco di Gotha, che regola le precedenze protocollari.

Arrivano i plenipotenziari

Molto pubblico si è riunito fin dal mezzogiorno al Quai d'Orsay per assistere alla sfilata dei personaggi ufficiali. Man mano che si avvicina l'ora della cerimonia la folla si fa sempre più densa. Essa è tenuta lontana dell'entrata del Palazzo del Ministero degli Esteri da cordoni di soldati. Questi rendono gli onori nel cortile del Ministero, lungo gli scaloni del palazzo, nonchè nell'anticamera e nei due grandi saloni rossi e oro che precedono la sala dell'Orologio.

I primi delegati cominciano a giungere alle 14 e trenta e passano tra una doppia fila di soldati immobilizzati sulla posizione di attenti. Poco prima delle 15 quasi tutti i 69 delegati sono a posto. La delegazione italiana è rappresentata da Sonnino e da Salvago Raggi. Quattro posti sono vuoti: sono quelli di Orlando, Salandra, Barzilai, nonchè di Vandervelde, terzo delegato belga, avvisato troppo tardi per giungere oggi. I giornalisti sono stati ammessi, quantunque in numero limitato.

Nell'attesa dell'arrivo di Poincaré e dell'inizio della cerimonia inaugurale, si sfoglia il fascicoletto in cui è stampato il regolamento della Conferenza. Ce n'è una copia per delegato. Comprende: il numero dei delegati attribuito a ogni Potenza, nonchè le indicazioni sul metodo di lavoro che la Conferenza dovrà seguire. Per quello che concerne il numero dei delegati conosciamo già le modificazioni apportatevi in deliberazioni precedenti, cioè l'attribuzione di tre delegati al Belgio e alla Serbia invece di due, e due delegati al Regno di Hedjaz, che ha contribuito efficacemente alle vittorie in Oriente. Il « Matin » assicura che uno di questi delegati sarà l'Emiro Feysal, uno dei figli del Re dell'Hedjaz, quegli stesso che giorni sono fu a Roma. L'attribuzione del numero dei delegati ai diversi Stati fu proposta durante le ultime discussioni da tale o tal'altra grande Potenza. Il Consiglio si ispirò nelle sue deliberazioni a due considerazioni: o all'ampiezza degli interessi che il paese rappresentato doveva far valere, o ai sacrifici che si era imposto durante la guerra. Il Brasile ha avuto tre delegati in seguito a proposta di Wilson, perchè la grande Repubblica sud-americana è destinata ad assolvere un compito considerevole nell'equilibrio generale del mondo. Tutti gli altri Stati che hanno partecipato alla guerra hanno due delegati, tranne il Belgio e la Serbia, omaggio reso alle sofferenze sofferte e allo sforzo compiuto nella guerra. Ma in questo caso qualcuno fa osservare che la Romania, sacrificatasi completamente, avrebbe avuto diritto allo stesso trattamento. Ma dal punto di vista pratico, il numero dei delegati non avrà la massima importanza perchè ogni nazione rappresentata al congresso non disporrà che di un solo voto, qualunque sia il numero dei suoi delegati.

Il « Daily Mail » annuncia che i rappresentanti delle cinque grandi Potenze alleate od associate, hanno deciso che qualsiasi rappresentanza della Russia da parte di qualsiasi elemento era momentaneamente impossibile. La decisione produce massima disillusione tra i russi, i quali, come il principe Lvoff ex-Presidente del Consiglio, sono a Parigi pronti a prendere parte attiva alle discussioni. Lloyd George è d'accordo con Clemenceau per dire che se la rappresentanza venisse accordata agli elementi dell'ex-Governo russo, i bolscevichi potrebbero dichiarare che le Potenze europee appoggiano il vecchio regime monarchico e trarre nuova forza per la loro dottrina rivoluzionaria.

Poche sedute plenarie

E ricordiamo ancora, nell'imminenza dell'apertura, come si svolgeranno le discussioni. In massima le questioni che devono essere oggetto di deliberazioni verranno sottoposte alle delegazioni. Ogni delegazione farà conoscere la sua opinione con un'apposita memoria consegnata al Segretariato generale. Le cinque grandi Potenze alleate, le organizzatrici della Conferenza, delibereranno su questa memoria e prenderanno o decisioni immediate oppure inviteranno a venire a discutere innanzi ad esse i paesi i cui interessi sono messi in gioco da ognuna delle questioni di mano in mano che queste si presenteranno. Questo metodo può a prima vista parere dispotico, ma è pertanto certo che in molti casi le rivendicazioni delle piccole Potenze saranno in urto e che perciò bisognerà risolverle con una specie di arbitrato. Nulla dunque di più normale che avere come arbitri l'insieme dei 25 delegati nominati dalle cinque grandi Potenze che parteciparono alla guerra. Con questo metodo vi saranno pochissime sedute plenarie, cioè sedute che come quella d'oggi riuniscono tutti i delegati, perchè tali sedute non avranno ragione di essere se non quando si tratterà di ratificare tutta una categoria di decisioni interessanti l'insieme degli Stati e sovratutto quando si tratterà di parlare della organizzazione futura del mondo, cioè della Società delle Nazioni.

Ed è certo che subito il principio della Società delle Nazioni verrà presentato. Lo studio delle modalità colle quali potrà realizzarsi sarà rinviato ad una speciale commissione interalleata che siederà parallelamente alla Conferenza e presenterà il risultato dei suoi lavori alla fine della Conferenza stessa. Tutte le questioni controverse saranno regolate prima dell'arrivo a Parigi dei delegati nemici. La necessità di formare di fronte alle Potenze avversarie un blocco indissolubile è stata riconosciuta di una importanza vitale dai ministri alleati.

Il discorso inaugurale

Ma eccoci al solenne momento inaugurale. Pichon si è recato a prendere Wilson all'*Hôtel Murat*. Wilson entra con lui nella sala e va a sedere a capo della delegazione americana, nella poltrona a destra di quella di Poincaré. Tutti i delegati si alzano mentre Wilson passa salutando col capo. Dal di fuori giunge l'eco del rullo dei tamburi. Un breve comando ed i soldati presentano le armi; è Poincaré che giunge. Pichon si reca a riceverlo, e tra tutti i delegati in piedi il Presidente della Repubblica entra in mezzo ad un silenzio religioso, col suo seguito militare. Il Presidente prende posto sulla poltrona tra Wilson e Martin ed invita l'assemblea a sedere. Quindi egli si alza e legge il discorso seguente:

« *Signori! La Francia vi rivolge gli auguri di benvenuto e vi ringrazia di avere, per unanime consenso, scelto come sede dei lavori la città che per oltre quattro anni il nemico prese come principale obbiettivo militare e che il valore degli eserciti alleati difese vittoriosamente contro sempre rinnovate offensive. Lasciatemi vedere in questa decisione l'omaggio di tutte le nazioni che rappresentate, al paese che, più ancora degli altri, conobbe le sofferenze della guerra, di cui intere provincie, trasformate in un vasto campo di battaglia furono sistematicamente devastate dall'invasore e che pagò alla morte il più grave tributo. La Francia subì questi enormi sacrifici senza avere la menoma responsabilità dello spaventevole cataclisma che ha sconvolto l'universo e nel momento in cui si chiude il ciclo degli orrori tutte le Potenze i cui delegati sono qui riuniti possono pure rivendicare legittimamente di non aver avuto nessuna parte in un delitto dal quale uscì un disastro senza precedenti. Voi avete la qualità di stabilire una pace di giustizia perchè nessuno dei popoli di cui siete i mandatari è macchiato d'ingiustizia. L'umanità può avere fiducia in voi perchè non siete tra i violatori dei diritti dell'umanità.*

« *Non vi è alcun bisogno di informazioni complementari e di inchieste eccezionali per conoscere le origini del dramma. La verità, tutta coperta di sangue, è già uscita dagli archivi imperiali. La premeditazione dell'agguato è oggi chiaramente dimostrata: sperando di conquistare l'egemonia europea e ben presto il dominio mondiale, gli Imperi Centrali, legati insieme da una segreta complicità, inventarono il più odioso pretesto per cercare di passare sul corpo della Serbia ed aprirsi la via verso l'Oriente. Simultaneamente essi rinnegarono i più solenni impegni per passare sul corpo del Belgio e per aprirsi la strada verso il cuore della Francia. Ecco i due indimenticabili misfatti, che aprirono la via all'aggressione. Gli sforzi combinati della Inghilterra, della Francia e della Russia si infransero contro questa orgogliosa follia. Se dopo lunghe vicende coloro che volevano regnare col ferro perirono pel ferro, devono accusare sè soli; il loro accecamento li perdette. Nulla fu più significante del vergognoso mercato che alla fine del luglio del 1914 tentarono di offrire all'Inghilterra ed alla Francia. Essi mormoravano all'Inghilterra: Lasciateci liberi di attaccare la Francia per terra e non entreremo nella Manica! Essi incaricarono il loro ambasciatore di dire alla Francia: Accetteremo da voi una dichiarazione di neutralità, soltanto se ci cederete Briey, Toul e Verdun. Alla luce di tali ricordi si precisano tutte le conclusioni che dovrete trarre dalla guerra. Le vostre Nazioni si lanciarono successivamente nella mischia: le realtà vennero in soccorso del diritto minacciato; come la Germania, la Gran Bretagna e la Francia avevano garantito l'indipendenza del Belgio, e la Germania tentò di annientare il Belgio, così la Gran Bretagna e la Francia giurarono di salvarlo.*

« *Così, allo stesso inizio delle ostilità, si trovarono di fronte idee contrarie, che per 50 mesi si disputarono il mondo: l'idea di una forza sovrana che non accetta nè controllo, nè freno, e l'idea della giustizia, che si appoggia sulla spada unicamente per prevenire e reprimere l'abuso della forza. Fedelmente seguita dai Dominions e dalle Colonie, la Gran Bretagna giudicò di non potere rimanere estranea in un conflitto in cui era impegnata la sorte di tutti i paesi. Essa compì coi Dominions e colle Colonie prodigiosi sforzi per impedire alla guerra di volgere verso il trionfo dello spirito di conquista e la disfatta del diritto. Il Giappone decise poi di prendere le armi unicamente per lealtà verso l'Inghilterra alleata e per la coscienza del pericolo che sarebbe risultato per l'Asia come per l'Europa dall'egemonia sognata dagli imperi centrali. L'Italia, che nella prima ora aveva rifiutato di favorire le ambizioni tedesche, entrò contro il secolare nemico soltanto per rispondere all'appello delle popolazioni oppresse e, a prezzo del suo sangue, distruggere combinazioni politiche artificiali, che trascuravano completamente la libertà umana. La Romania decise di combattere soltanto per realizzare l'unità nazionale, alla quale si opponevano le stesse Potenze che adoperavano la coercizione arbitraria: abbandonata, tradita, strangolata, essa dovette subire un odioso trattamento di cui saprete esigere la prevenzione. La Grecia, che durante lunghi mesi il nemico cercò di fuorviare dalle sue tradizioni e dai suoi destini, tolse le armi unicamente per schivare i tentativi di dominazione di cui sentiva la minaccia sempre maggiore. Il Portogallo, la Cina, il Siam, uscirono dalla neutralità unicamente per sfuggire anch'essi ai tentacoli imperiali. L'estensione delle cupidigie tedesche condussero così ad una Lega di tutti i popoli, piccoli e grandi, contro lo stesso avversario. E che dire della solenne decisione presa nella primavera del 1917 dalla Repubblica degli Stati Uniti, sotto gli auspici del suo illustre presidente Wilson, (che sono lieto di salutare qui a nome della Francia riconoscente e, se me lo permettete, signori, a nome di tutte le nazioni rappresentate in questa sala) che dire di tanti altri Stati americani, che si dichiararono contro la Germania: Brasile, Cuba, Panama, Guatemala, Nicaragua, Haiti, Honduras, e degli altri che per lo meno ruppero tutte le relazioni diplomatiche: Bolivia, Perù, Equatore, Uruguay?*

« *Dal nord al sud il nuovo mondo trasalì d'indignazione quando vide che i vecchi Imperi dell'Europa centrale, dopo avere scatenato la guerra senza provocazione e senza scusa, la continuavano con l'incendio, il saccheggio, il massacro di esseri inoffensivi. Lo intervento degli Stati Uniti fu qualche cosa di più e di meglio di un grande avvenimento politico e militare. Fu il giudizio sovrano portato dinanzi alla storia dall'alta coscienza di un popolo libero e dal suo primo magistrato sulle enormi responsabilità incorse nella spaventevole lotta che dilaniava l'umanità. Non fu soltanto per proteggere loro stessi contro gli audaci tentativi della megalomania germanica, che gli Stati Uniti equipaggiarono flotte e crearono immensi eserciti, fu pure e sopratutto per difendere l'ideale della libertà sul quale vedevano distendersi sempre più l'ombra smisurata dell'aquila imperiale. Figlia dell'Europa, l'America attraversò l'oceano per strappare la propria madre all'umiliazione del servaggio e salvare la civiltà.*

« *Il popolo americano volle mettere fine al più grande scandalo che si sia mai verificato negli annali del genere umano: quello dei Governi autocratici che avevano preparato nel segreto delle Cancellerie e dello Stato Maggiore l'insensato programma della dominazione*

ne universale; che avevano, nell'ora stabilita dal loro genio d'intrigo, lanciate le loro mute e suonato a raccolta per dilaniare la preda; che domandavano alla scienza, nel momento stesso in cui essa cominciava a sopprimere le distanze, a ravvicinare gli uomini, a rendere la vita più dolce, di abbandonare il cielo radioso in cui era assurta al suo sviluppo e venire a mettersi docilmente al servizio della violenza; che abbassavano l'idea religiosa fino a fare di Dio un compiacente ausiliario delle loro passioni e un complice dei loro misfatti; che in una parola non calcolavano nulla, nè le tradizioni e le volontà dei popoli, nè la vita dei cittadini, nè l'onore delle donne; nè alcuno dei principii di morale pubblica e privata, che cerchiamo da parte nostra di non lasciare alterare dalla guerra e che le nazioni, non più degli individui, non potrebbero impunemente ripudiare e disconoscere.

«Mentre dall'uno all'altro capo del mondo la lotta impegnata si estendeva su tutta la superficie della terra, risuonavano qua e là fragori di catene scosse, le nazionalità oppresse ci chiamavano in aiuto dal fondo della loro cella secolare, esse facevano di più: fuggivano per venire in nostro soccorso. La Polonia risuscitata ci inviava truppe; gli czeco-slovacchi conquistarono in Siberia, in Francia e in Italia il loro diritto all'indipendenza, gli jugo-slavi, gli armeni, i siriaci, i libanesi, gli arabi, tutti i popoli oppressi, tutte le vittime da lungo tempo impotenti o rassegnate delle grandi ingiustizie storiche, tutti i martiri del passato, tutte le coscienze violentate, tutte le libertà soffocate, si rianimavano al fragore delle nostre armi e si volgevano verso di noi come verso i loro naturali difensori. Cosicchè, a poco a poco, la guerra assunse la pienezza del suo senso iniziale e divenne in tutta la forza della parola una crociata dell'umanità per il diritto. E se qualche cosa può consolarci in parte dei lutti che ci colpirono, è indubbiamente il pensiero che la nostra vittoria è pure la vittoria del diritto. Questa vittoria è stata totale, poichè il nemico non chiese l'armistizio che per evitare un irrimediabile disastro militare, e da questa vittoria totale spetta a voi trarre oggi, nello interesse della giustizia e della pace, conseguenze totali.

«Per condurre a bene questo immenso compito, non vorreste ammettere per ora a queste grandi riunioni che le nazioni alleate o associate, e per quanto i loro interessi vi saranno impegnati nelle discussioni, le nazioni rimaste neutrali. Voi pensaste che le condizioni della pace dovevano essere stabilite prima di essere comunicate a coloro contro i quali combattemmo insieme una buona battaglia. La solidarietà che ci unì durante la guerra e ci valse il successo delle nostre armi, deve sussistere tutta intera fra noi durante i negoziati e dopo la firma del trattato. Non sono soltanto i Governi che sono qui rappresentati, sono i popoli liberi. Alla prova del pericolo essi appresero a conoscersi e ad aiutarsi reciprocamente e vogliono che la loro intimità di ieri serva ad assicurare loro la tranquillità di domani. E' vano che i nostri nemici cerchino di dividerci. Se non hanno ancora rinunciato alle loro abituali manovre, si accorgeranno presto che esse urtano oggi, come durante le ostilità, contro un blocco omogeneo che nulla potrà disgregare. Già prima dell'armistizio poneste questa unione necessaria, sotto l'egida delle alte verità morali e politiche di cui il presidente Wilson si fece nobilmente interprete, ed è alla luce di queste verità che intendete compiere la vostra missione.

«Non cercherete dunque che la giustizia nei problemi economici. Ma la giustizia non è inerte e non si rassegna all'ingiustizia. Ciò che essa reclama anzitutto, quando è stata violata, sono le restituzioni e le riparazioni pei popoli e per gli individui che furono spogliati o maltrattati. Formulando tale rivendicazione legittima, essa non obbedisce nè all'odio, nè al desiderio istintivo ed irriflessivo di rappresaglie; essa persegue il duplice scopo di rendere a ciascuno il suo e di non incoraggiare una ripetizione del delitto mediante l'impunità».

«Ciò che la giustizia reclama ancora, sotto l'influenza degli stessi sentimenti, sono le sanzioni contro i colpevoli e garanzie efficaci contro il ritorno offensivo dello spirito che li pervertì. Ed [illegible] è logico nel chiedere che queste garanzie siano date anzitutto alle Nazioni che furono e possono essere ancora le più esposte all'aggressione o alla minaccia, a quelle che rischiarono ripetute volte di essere [illegible] sotto il flusso periodico delle stesse invasioni. Ciò che la giustizia esclude sono i sogni di conquista e di imperialismo in disprezzo delle volontà nazionali, di scambi arbitrari di provincie fra gli Stati, come se i popoli non fossero che mobili o una posta nel giuoco.

«Non è più il tempo in cui i diplomatici potevano riunirsi per rifare di loro autorità, sopra l'angolo di un tavolo, la carta degli imperi. Se dovete rimaneggiare la carta del mondo, è a nome dei popoli ed a condizione di tradurre fedelmente i loro pensieri, di rispettare il diritto delle Nazioni piccole e grandi a disporre di loro stesse, e conciliarlo col diritto egualmente sacro delle minoranze etniche e religiose. Formidabile compito che la Scienza e la Storia, nostri due consiglieri, si sono incaricati di illuminare e di allacciare! A tutti questi popoli, che si costituiscono o ricostituiscono in Stati, a coloro che vogliono unificarsi coi loro vicini, a coloro che si dividono in unità distinte, a coloro che si organizzano seguendo le loro tradizioni ritrovate, a tutti coloro infine di cui avete consacrato o di cui consacrerete presto la libertà, voi cercherete naturalmente di assicurare i mezzi materiali e morali dell'esistenza. Non li chiamerete alla vita per farne subito dei condannati a morte! Vorrete che in questo, come in ogni altra cosa, la vostra opera sia feconda e duratura.

«Nello stesso tempo che introdurrete così nel mondo la maggiore armonia possibile, istituirete in conformità della quattordicesima delle proposte unanimemente adottate dalle grandi Potenze alleate, la Lega generale delle Nazioni, che sarà la garanzia suprema contro nuovi attentati al diritto delle genti. Nel vostro pensiero, quest'associazione internazionale non sarà per l'avvenire diretta contro alcuna Nazione: essa non chiuderà per partito preso le sue porte ad alcuno, ma organizzata dalle Nazioni che si sacrificarono a difendere il diritto, essa riceverà da loro i suoi statuti e le sue regole fondamentali. Essa stabilirà le condizioni alle quali si sottometteranno i suoi aderenti immediati e futuri, e che devono avere come scopo essenziale quello di prevenire, nella misura del possibile, il ripetersi delle guerre. Essa cercherà anzitutto di far rispettare la pace, che avete stabilita, ed avrà tanto meno difficoltà a mantenerla quanto più questa pace avrà in sè stessa le maggiori realtà di giustizia e le più sicure precauzioni di stabilità.

«Istituendo quest'ordine nuovo, risponderete alle aspirazioni dell'umanità la quale, dopo le terribili scosse di questi anni sanguinosi, augura ardentemente di sentirsi protetta da un concerto di popoli liberi, contro risvegli sempre possibili della barbarie primitiva. Una gloria immortale circonderà i nomi delle nazioni e degli uomini che avranno collaborato a questa grandiosa opera con fede e con fratellanza ed avranno accuratamente lavorato ad eliminare dalla pace futura le cause che possono produrre sconvolgimenti e fragilità.

«Si compiono oggi 48 anni precisi. Il 18 gennaio 1871 l'impero tedesco fu proclamato dall'esercito invasore nel castello di Versailles: esso domandava al furto delle due provincie francesi la sua prima consacrazione. Uno Stato così viziato nelle sue stesse origini e dall'errore dei suoi fondatori, conteneva in sè il germe della morte. Nato nell'ingiustizia, esso finisce nell'obbrobrio. Siete riuniti per riparare il male che esso fece e ad impedirne il ritorno. Voi tenete nelle vostre mani l'avvenire del mondo. Io vi lascio, signori, alle vostre gravi discussioni, e dichiaro aperta la Conferenza di Parigi».

Nè a porte chiuse, nè a porte aperte...

Parigi, 17 (ufficiale).

Il Presidente degli Stati Uniti d'America, i primi ministri, i ministri per gli Affari esteri delle grandi Potenze alleate ed associate, assistiti dagli ambasciatori del Giappone a Parigi ed a Londra, si sono riuniti questa mattina, dalle 10.30 alle 12.30, e nel pomeriggio, dalle 15 alle 17.30, al Quai d'Orsay. Il presidente del Consiglio francese ha dato lettura delle condizioni per il rinnovamento dell'armistizio. La riunione ha deciso che il Belgio e la Serbia saranno rappresentati alla Conferenza da tre delegati; il Re dell'Hedjaz sarà rappresentato da due delegati. Così la questione del numero dei delegati delle diverse Potenze è stata definitivamente regolata. E' stato poi fissato l'ordine del giorno per la seduta di apertura della Conferenza, che avrà luogo domani, sabato, 18 gennaio, alle ore 15, al Ministero degli Affari esteri.

La riunione ha infine esaminato la questione della pubblicità da darsi alle discussioni della Conferenza ed ha approvato all'unanimità il testo del seguente comunicato per la stampa: «I rappresentanti delle Potenze alleate ed associate hanno dato la loro più seria considerazione alla questione della pubblicità da darsi alle discussioni della Conferenza per la pace. Essi tengono moltissimo a ciò che il pubblico riceva le più ampie informazioni sull'argomento, compatibilmente con la salvaguardia del supremo interesse di tutti, che consiste nel giungere nel più breve tempo possibile ad una sistemazione giusta ed onorevole. E' tuttavia ovvio che la pubblicità concernente le conversazioni preliminari attualmente in corso deve essere subordinata alle limitazioni imposte necessariamente dalla loro natura delicata e difficile. Le conversazioni di una Conferenza per la pace si avvicinano molto più a quelle che hanno luogo nei Consigli dei ministri che non a quelle di un Parlamento. Nessuno ha mai suggerito che i Consigli dei ministri si tenessero in pubblico; se così fosse, l'opera del Governo verrebbe resa impossibile. Una delle ragioni per le quali i Consigli dei ministri sono tenuti in privato è la necessità di appianare divergenze e di giungere ad un accordo prima che i risultati siano resi noti al pubblico. L'essenza del metodo democratico non consiste più nel prendere in pubblico deliberazioni di governo, ma nel sottoporre le conclusioni dei Governi all'esame di una Camera basata sul suffragio popolare ed all'aperta e libera discussione della tribuna e della stampa.

«I rappresentanti delle Potenze alleate ed associate stanno tenendo conversazioni, allo scopo di risolvere questioni, che toccano vitali interessi di molte Nazioni, e sulle quali essi possono nel momento attuale avere differenti vedute. Le deliberazioni non possono procedere col metodo di un voto di maggioranza. Nessuna Nazione può essere impegnata se non dal libero voto dei suoi delegati; non è quindi possibile giungere a pratici risultati se non attraverso il difficile procedimento di riunire il consenso di tutti. Questo procedimento vitale non sarebbe che ostacolato se la discussione su ogni questione controversa dovesse essere aperta da una pubblica dichiarazione del proprio punto di vista nazionale da parte di ogni delegazione. A una tale dichiarazione seguirebbe in molti casi una controversia pubblica del tutto prematura. Ciò sarebbe già abbastanza grave, se fosse limitato a controversie tra partiti dello stesso Paese; potrebbe diventare estremamente pericoloso se, come sarebbe spesso inevitabile, provocasse controversie tra Nazioni. Inoltre, tali pubbliche dichiarazioni renderebbero infinitamente più difficile, da parte degli stessi delegati, quelle concessioni e quelle richieste, che sono essenziali, affinchè le discussioni conducano ad un soddisfacente risultato.

«E' anche oltremodo importante che le soluzioni siano non solo giuste, ma anche rapide. Ogni Potenza belligerante è desiderosa di concludere quanto prima la pace, affinchè le sue forze armate possano essere smobilitate e che essa possa ritornare di nuovo a pacifiche occupazioni. Se ai negoziati fosse data pubblicità prematura, i procedimenti della Conferenza per la pace ne sarebbero interminabilmente protratti e i delegati sarebbero forzati ad occuparsi, non solo delle questioni in trattazione dinanzi alla Conferenza, ma anche delle controversie, che sarebbero suscitate al di fuori dal fatto di averle rese di pubblica ragione.

«Infine vi saranno spesso moltissime ragioni che si oppongono al rendere pubbliche le conclusioni dei negoziati a cui si fosse pervenuti; i rappresentanti di uno Stato potrebbero essere disposti a concessioni su un punto, purchè ricevessero concessioni in un altro punto che non ha ancora formato oggetto di discussione. Non sarebbe possibile giudicare della saggezza e della giustizia di un assetto di pace finchè esso non potesse essere considerato come un tutto, e l'annunzio prematuro potrebbe provocare apprensioni ed ansietà senza reale fondamento circa i risultati definitivi. Nel richiamare l'attenzione su queste necessarie limitazioni della pubblicità, i rappresentanti delle Potenze non intendono sminuire l'importanza che ha per essi l'essere sostenuti dalla pubblica opinione nel vasto compito che debbono affrontare. Essi riconoscono che i risultati dei loro lavori sarebbero negativi qualora non riuscissero l'approvazione dell'opinione pubblica. Queste considerazioni sono particolarmente conclusive per quanto concerne le conversazioni attualmente in corso tra i rappresentanti delle grandi Potenze. Per quello che riguarda le sedute plenarie, è stata adottata la regola seguente: i rappresentanti della stampa saranno ammessi di regola alle sedute plenarie della Conferenza; ma, quando se ne ravvisi la necessità, le discussioni della Conferenza avranno luogo a porte chiuse».

Il Comitato interalleato non tornerà a riunirsi prima della Conferenza della pace, che s'inaugurerà domani. (Stefani).

Wilson conversa con Sonnino e Venizelos all'Ambasciata d'Italia

Parigi, 18, notte.

L'Ambasciatore d'Italia, conte Bonin Longare ha offerto un pranzo al Presidente Wilson e alla signora Wilson. Vi hanno preso parte il Ministro degli Affari Esteri italiano, barone Sonnino, il segretario francese, il segretario di Stato americano Lansing con la signora Lansing, il maresciallo Joffre, il ministro francese Leygues, il generale Di Robilant, il segretario generale del Ministero degli Affari Esteri italiano comm. De Martino, l'Ambasciatore e l'Ambasciatrice d'Inghilterra. Dopo il pranzo nei saloni terreni ha avuto luogo un brillantissimo ricevimento al quale sono intervenuti i membri del Corpo Diplomatico, notabilità politiche, membri della Conferenza, fra cui il Presidente del Consiglio greco Venizelos e molte signore. Poco dopo le 11 il Presidente Wilson e la signora Wilson si sono ritirati, salutati dal conte Bonin Longare e dalle altre notabilità. Durante il ricevimento Wilson ha conversato con varie personalità, fra le altre, col barone Sonnino e con Venizelos. (Stefani).

NOTIZIARIO ITALIANO

Continue sottrazioni di cuoio avvenivano nel magazzino del geometra Dante Vigliani, proprietario del Calzaturificio Pinerolese, con sede a Porte, i ladri rimanevano sempre ignoti. La scorsa notte due carabinieri riuscirono ad arrestare dopo viva colluttazione tre dei ladri che si erano introdotti nel locale. Durante la colluttazione uno estrasse un'arma. Gli arrestati sono: Mella Ottavio fu Luigi da Pinerolo, soldato di artiglieria, Biolatto Giuseppe di Stefano, da Pinerolo; Calandri Panico di Giovanni, da Abbadia Alpina. Il valore del cuoio sottratto si fa ascendere alle L. 50.000 circa.

Il lavoro di Cavallini e Soci in Isvizzera e in Francia

Roma, 18, sera.

Aperta l'udienza, viene data lettura del verbale della seduta di ieri. Gli incidenti di ieri hanno richiamato molta folla al processo.

Su quella parte del verbale che riguarda l'incidente sul quale si è ieri chiusa l'udienza, chiede la parola l'avv. Pistolese per dichiarare che con la frase ieri pronunziata: «La legge è superiore a Lei ed al Tribunale» egli voleva dire che la legge non dà alla Presidenza facoltà di fare arrestare un avvocato.

Quindi il Presidente fa uscire Cavallini dalla gabbia e riprende il corso delle contestazioni, incominciando dal documento Italia-Francia-Kedivè.

Il Presidente contesta a Cavallini varie frasi della relazione. E' detto ad un punto «Per raggiungere lo scopo...» Quale scopo?

Cavallini: — Impedire che l'Italia fosse caduta completamente in mano della Francia e dell'Inghilterra.

Presidente: — Perchè proponeva la combinazione con Gordon Bennett?

Cavallini: — Perchè il Bennett era proprietario del più grande giornale del mondo, il «New York Herald», che era anche allora il giornale più interventista d'America.

Presidente: — Quale atteggiamento avrebbe assunto verso Giolitti e Martini la sua combinazione giornalistica?

Cavallini: — Io pensavo che dopo la guerra le barriere dovessero essere tolte fra i partiti, e che dovesse unire fin d'allora uomini diversi come Martini, che aveva voluto con ferma fede la guerra, e Giolitti che dinanzi alla guerra aveva fatto le sue riserve.

Presidente: — Nella relazione è detto: «Abbiamo in mano l'uomo che potrà renderci dei grandi servigi». Chi era costui?

Cavallini: — Mi riferivo a Bennel Bood, il quale era contentissimo, affermava Brunicardi, della combinazione che proponevamo, la quale era garantita dal nome di Gordon Bennet, e dello scopo che essa si proponeva.

Il presidente domanda spiegazioni circa un telegramma inviato a Cavallini da Sadik.

Cavallini: — Sadik, che si trovava a Jumelles, mi consigliava di stare accorto e non cadere nei tranelli di Jaghen.

Presidente: — In una lettera in data 26 febbraio al D'Adda, da Roma, lei scriveva: «La cecità del «Padrone» (Kedivè) e del «Piccolo» (Jaghen) per «Rocambole» furono fatali. Non credo che abbiano ancora aperti gli occhi. Il più rovinato è il «Padrone». Quanto a noi, abbiamo perduto il beneficio delle ordinazioni di Brescia (Bernal)». Dunque nel febbraio le relazioni fra Bolo ed il Kedivè esistevano, non erano state interrotte nell'ottobre 1915 come lei ha affermato?...

Cavallini: — Io parlavo ancora di quanto era avvenuto nel settembre 1915, quando Bolo era venuto in Isvizzera con la sua signora e con un altissimo personaggio francese...

Presidente: — Chi era?

Cavallini: — Chi era? Il signor Dubois.

Presidente: — Nella lettera si parla pure di un signor Perrone. Vuol dire chi sia costui?

Cavallini: — Non si tratta del comm. Pio Perrone. Poichè mi è stato sempre rimproverato di usare dei nomignoli, tengo a dichiarare che anche Perrone è un nomignolo, che mi fu proposto da uno dei testimoni che verranno a deporre in questo processo, il quale un giorno mi disse: «Vi prego di voler sempre indicarlo con il nomignolo Perrone». Mi riserbo di svelare chi si nasconda sotto questo nome quando detto personaggio verrà qui in udienza.

Presidente: — Dall'agosto al novembre del 1916 avvenne la rottura fra lei, D'Adda ed Hanau. Fu allora che D'Adda scrisse a Moriondo la lettera famosa nella quale D'Adda dice che ha rotto i rapporti con Cavallini per essere questi, non solo un volgare autore di lettere anonime, ma anche un volgare truffatore. Ed aggiunge: «Ad un mio amico, l'anno scorso, ha truffato 300 mila lire». A che cosa egli si riferisce?

Cavallini: — Non so a che cosa voglia alludere questa volgare insinuazione. Circa le lettere anonime, è avvenuto che il marchese Paolucci, ministro d'Italia a Berna, ricevette delle lettere anonime che riguardavano il D'Adda e che furono mostrate al D'Adda stesso. Questi credette che autore delle lettere fossi stato io, perchè in esse erano notizie che, secondo lui, solo io conoscevo.

Presidente: — Il D'Adda afferma pure di essere suo creditore.

Cavallini: — Io non devo nulla al D'Adda. Un certo signor Tedeschi andò in Isvizzera e si presentò al D'Adda, e con minaccie e promesse, in nome dell'on. Orlando, fece opera degna della Polizia di Metternich. Promise cioè al D'Adda di associarsi alle sue imprese, di fargli avere del denaro, di essere suo corrispondente dall'Italia per difendersi da un calunniatore come il Cavallini. Il Tedeschi, ed è lui stesso che se ne vanta, sobillò anche l'animo del D'Adda contro di lui. Domando io se questi sono sistemi onesti? Questo signor Tedeschi ha dovuto, suo malgrado, scrivere che D'Adda nulla poteva dire contro di me.

Presidente: — Le fece la proposta Hanau di inviare Re-Riccardi in Isvizzera?

Cavallini: — Poichè allora io doveva andare a Parigi, Hanau suggerì d'inviare al Kedivè Re-Riccardi. Fortunatamente per lui, io non approvai l'idea.

Presidente: — Abbiamo una lettera di Hanau a Re-Riccardi nella quale lamenta che lei abbia cercato di soppiantarlo nell'impresa recandosi a trattare direttamente con Briand. E' vero?

Cavallini: — Sono stato due volte dal capo gabinetto di Briand. Giunto che fui a Parigi, Hanau insistette per attuare il suo piano. Avendo io incontrato il deputato Loustalot e Comby, parlai loro del progetto di pace separata colla Turchia. Loustalot promise di parlarne a Briand. Io dissi ad Hanau che egli, essendo un modesto giornalista e non francese, avrebbe fatto meglio a tenersi in disparte.

Presidente: — Come incontrò Loustalot e Comby?

Cavallini: — Mi trovai con loro perchè Brunicardi mi aveva consigliato di andare a Parigi per preparare il terreno ad una visita che un illustre parlamentare vi avrebbe fatto. Io preparai tutto; ma la visita non ebbe più luogo. Brunicardi mi aveva anche incaricato di interessare Briand della fondazione del giornale Roma-Parigi e per ottenere altre navi per l'Italia. Mi recai dal signor Arturo Levy, del gabinetto di Briand, il quale mi rispose che dei giornali italiani si occupava l'ambasciatore Barrère.

Presidente: — Ha mai saputo che Briand avesse espresso giudizi favorevoli sul Kedivè?

Cavallini: — So che ha espresso giudizi riservati quando cominciarono a giungere i rapporti del console di Losanna.

Presidente: — Briand espresse i suoi sospetti proprio a Loustalot ed a Comby quando gli parlarono del suo affare?

Cavallini: — Del colloquio con Briand io seppi solo quanto Loustalot mi riferì.

Presidente: — Vi fu una colazione di Caillaux, Loustalot e Comby alla quale lei partecipò. Di che si parlò?

Cavallini: — Del giornale democratico Roma-Parigi, e Caillaux si disse disposto a portare un contributo finanziario uguale a quello Barrère, purchè il giornale fosse stato democratico ma non socialista.

Presidente: — Dopo l'autorevole giudizio di Briand sul Kedivè, non sentì la necessità di allontanarsi dal Kedivè?

Cavallini: — Non mi poteva venire tale idea, anche perchè Loustalot non mi aveva riferito dei giudizi gravi. Io, del resto, non ritenevo, come non ritengo, il Kedivè capace di gravi azioni. Lo stesso signor Tedeschi, che ho citato, disse di essersi recato a Ginevra negli ambienti turco-egiziani e di avervi appreso che il Kedivè aveva sempre cospirato in Isvizzera contro l'impero turco. Mi pare debba fare fede il rapporto di un uomo mandato in Isvizzera appositamente per assassinarmi!

Presidente: — Ma Loustalot che cosa vi disse?

Cavallini: — Che bisognava andare d'accordo con l'Inghilterra e la Russia per tutto quanto riguardava Costantinopoli. Briand rifiutava di dare un incarico ufficioso, ma lasciava Loustalot libero per conto suo di tastare il terreno, aggiungendo che il Kedivè era dipinto da qualcuno come amico della Germania.

Si passa quindi a parlare di una certa Società costituita in Isvizzera da Hoffer, Catnadan, Bonerth, Jaghen e Cavallini, ed il presidente contesta all'imputato una lettera alla «cara Frida», nella quale chiamava costoro nemici d'Italia.

A questo punto il presidente rinvia il seguito del processo a martedì.

Cronaca Cittadina

La scappatoia del comm. Timossi

Il consigliere comunale comm. Paolo Timossi ci manda questa lettera:

Signor Direttore,

In risposta ai suoi trafiletti sul «Caso del consigliere Timossi», questi non ha che da dire:

Lo che si è allontanato dall'aula allorquando era stata decisa la nomina di una Commissione di indagini e che, quindi, altro non gli restava a fare se non di tenersi a piena disposizione di questa;

Lo che non ha risposto al consigliere Casalini, perchè non a questi spettava il diritto di procedere all'inchiesta stessa, nè tanto meno poteva pretendere chiarimenti che solo alla Commissione devono essere riservati.

La Commissione riassumerà il risultato delle sue indagini in una relazione che sarà resa di pubblica ragione, e la cittadinanza che sola ha il diritto di sentenziare, potrà allora farlo con piena cognizione di causa.

Con ossequio

Paolo Timossi.

Il consigliere comunale comm. Paolo Timossi alla nostra nota di ieri, molto chiara e molto esplicita, a prescindere anche da quanto ha detto senza sottintesi in pieno Consiglio comunale l'on. Casalini, risponde che non... risponde. Che c'entra nel caso particolarissimo del comm. Paolo Timossi la Commissione d'inchiesta dei sette, nominata dal Consiglio comunale? La Commissione ha l'incarico di investigare su tutto il servizio annonario degli approvigionamenti e consumi e di riferire al Consiglio — come ha dichiarato il sindaco — per gli opportuni provvedimenti; ma il caso del consigliere comm. Paolo Timossi, accusato pubblicamente — lui, consigliere comunale — di aver prestato danaro all'undici per cento ad una Ditta che aveva assunto una impresa per conto del Municipio, non entra, proprio a rigor di termini, nelle attribuzioni della Commissione d'inchiesta stessa. La Ditta era padronissima, pur di ottenere la somma che le occorreva, di pagare anche un tasso più esoso; ma il fatto deplorevole e che tutta la cittadinanza ha stigmatizzato è che un consigliere comunale non abbia sentito tutta la delicatezza della sua posizione e non abbia preferito declinare la domanda di prestito ricevuta. Se il consigliere comm. Timossi crede in buona fede di dover soltanto rispondere alla Commissione d'inchiesta, perchè si è affrettato allora (appena il suo nome apparve nel memoriale d'accusa del Berrino) a dichiarare che egli aveva percepito non altro che la spontanea liquidazione degli interessi in base al 6 per cento annuo? Evidentemente egli contava che il pubblico non avrebbe avvertito la differenza fra questo sei per cento e l'interesse del 3,50 per cento o del 5 per cento del Titolo di Rendita depositato, riscosso in più.

Quando noi con la nostra nota, e l'onorevole Casalini in Consiglio, abbiamo messo un po' più in chiaro la faccenda il commendatore Paolo Timossi si è, dignitosamente, trincerato dietro la Commissione d'inchiesta. Oggi ci viene a dire che soltanto la cittadinanza ha il diritto di sentenziare: ma questa cittadinanza — egli avrebbe dovuto comprenderlo — era rappresentata da tutto il Consiglio comunale riunito, questa cittadinanza ha parlato ed ha chiesto spiegazioni a mezzo dei giornali, che sono l'unico suo portavoce. Non abbiamo null'altro da aggiungere, ma ripetiamo ciò che ieri scrivemmo, poichè non è ammissibile che un consigliere comunale rimanga — non foss'altro che per un giorno — sotto l'accusa di strozzinaggio: il comm. Paolo Timossi smentisca recisamente tale accusa o rassegni le sue dimissioni.

***

La Commissione d'inchiesta nominata dal Consiglio comunale, si radunerà probabilmente mercoledì prossimo, dopo che la Giunta avrà approvato il verbale della seduta di venerdì. Pertanto il Sindaco ha ordinato di mettere a disposizione della Commissione tutti gli elementi per uno spassionato e rigoroso giudizio.

L'igiene nelle caserme

Ci pervengono continue e numerose lagnanze per lo stato d'incuria dal lato della pulizia e dell'igiene in cui sono lasciate le caserme e gli edifici militari della città. La caserma Cernaia, ad esempio, alimenta il massimo dei reclami perchè raccoglie il massimo della sporcizia. Ha certe camere ed anditi — senza esagerazione — impraticabili! Nelle caserme si cura la disciplina in modo più o meno meticoloso; ma anche l'igiene ha i suoi doveri. Eppure nessuno se ne occupa! I Comandi [illegible] di questi casermoni sono gli uffici: gli ufficiali di picchetto hanno più impellenti mansioni, eppoi si susseguono a turno: gli ufficiali medici frequentano le infermerie e la loro opera non va oltre. Così le caserme in tempo di epidemia costituiscono focolai di microbi, tanto più pericolose in quanto sono collocate di solito in posizioni centrali ed hanno una popolazione fluttuante la quale propaga nel modo più facile quei morbi che Autorità municipale e prefettizia sono ridotte a debellare a furia di decaloghi igienici, di circolari e di altra carta stampata e di restrizioni diverse, forse, utili, ma neutralizzate dalla noncuranza in fatto di pulizia e di igiene che impera altrove. La pulizia nelle caserme sarebbe raccomandabile pure per diverse altre ragioni morali. Ma poichè siamo in tempi di epidemia prospettiamo solo il lato più generale del problema: quello che riguarda la salute pubblica.

Le restrizioni militari tolte per il territorio d'Avigliana

Il Sindaco di Avigliana comunica:

In forza dell'ordinanza emanata dal comandante il Corpo d'Armata territoriale di Torino, col 15 gennaio 1919 hanno cessato di aver vigore le norme relative alla circolazione, al transito ed al soggiorno dei non militari in tutto il territorio di Avigliana, S. Ambrogio di Torino, Villardora, Almese, Rivera, Buttigliera Alta, Reano, Trana, Giaveno, Valgioie (in provincia di Torino), state emanate con ordinanza in gennaio 1916 del Comando militare delle provincie della zona di guerra (Ovest), e successiva ordinanza 20 aprile 1918 del Comando del Corpo d'Armata territoriale di Torino. La circolazione, il transito ed il soggiorno sono lasciati liberi da ogni limitazione.

Colla stessa data ha cessato di esistere la Zona militare di Avigliana, costituita dal territorio dei Comuni suddetti e cesserà pure di funzionare il Comando della Zona militare.

Lo zucchero alle fabbriche...

Il Municipio comunica che lunedì, 20 corr., verranno rilasciate dal competente Ufficio, via Corte d'Appello, 4, le licenze d'acquisto zucchero alle farmacie, e nei giorni seguenti, martedì e mercoledì, alle fabbriche. Gli interessati dovranno presentarsi muniti della licenza di lavorazione rilasciata dall'Intendenza di Finanza.

Poichè siamo in argomento di zucchero, vogliamo ricordare vuoi all'Intendente di Finanza, vuoi al signor Assessore ai Consumi, quale esso sia, che molti spacci e persino molti distributori di Cooperative non hanno ricevuto questa settimana il consueto contingentamento di zucchero e neanche di saccarina. Se l'Autorità vorrà fare seguire un comunicato d'interesse anche pei cittadini sarà il benvenuto, poichè è atteso.

Una riunione in Municipio

La Commissione provinciale e i Comitati di propaganda per soccorsi alle popolazioni delle Terre Liberate sono convocati, in seduta plenaria, per domani, alle ore 16, nella sala delle Congregazioni in questo palazzo Municipale.

Uccide la sorella per la via a colpi di rivoltella
Il suicidio del fratricida

Verso le ore 7.30 di ieri mattina tre successive detonazioni d'arma da fuoco richiamarono l'attenzione dei cittadini che in quell'ora transitavano in via Berthollet, in prossimità del N. 13. I primi accorsi verso il punto da cui gli spari erano venuti, videro cadere sul marciapiede una donna — la vittima — mentre un uomo — colui che aveva sparato — stava allontanandosi a passo accelerato, inseguito da un gruppo di coraggiosi cittadini, incuranti dell'arma che il fuggitivo ancora impugnava. Lungo il tragitto il gruppo degli inseguitori andò via via aumentando per l'aggiungersi di altri cittadini, chiamati dalle voci di allarme, così che l'inseguito, giunto che fu in via S. Anselmo, compresa che ogni speranza di far perdere le sue traccie doveva essere abbandonata. Allora, fra il pericolo della cattura e la morte, preferì questa seconda via d'uscita, e rivolta l'arma contro se stesso, sparò un quarto colpo. Il proiettile penetrò nella scatola cranica e lo sciagurato cadde fulmineamente sul selciato così e come era caduta poco prima la sua vittima. Queste sono le linee generali della tragica scena, svoltasi in aperta strada, in presenza di una moltitudine di gente, che ne rimase profondamente turbata e commossa.

Conflitto d'interesse

Sulle cause che determinarono la tragedia abbiamo raccolto le seguenti informazioni. Al N. 13 bis di via Berthollet esiste una rivendita di commestibili, che fino ad un anno fa era esercita in società dai fratelli Gherlone Carlo di Alberto, d'anni 31, da Cossombrato d'Asti, e dalla sorella sua, Gherlone Giulia maritata Losa, d'anni 40. Questa col marito e due figli maschi alloggiavano — ed alloggiano tuttora — in un locale annesso al negozio stesso; il fratello Carlo invece aveva preso in affitto una camera a parte, sita nel caseggiato stesso. Il buon accordo fra i due soci però andò poco a poco scomparendo e, di passo in passo nella china dei dissidii, giunse un giorno in cui i due consoci si divisero. Ciò avvenne un anno fa. In attesa di poter trovare una piattaforma di accomodamento, che soddisfacesse ai «desiderata» delle due parti, il fratello Carlo fece ritorno a Cossombrato, ove risiedeva ancora la moglie, e riprese il governo di un suo podere. Di quando in quando però faceva delle gite a Torino per definire il conflitto d'interessi ancora aperto con la sorella. Ma le pratiche si trascinarono per mesi e mesi, e nel loro lento svolgimento aggiunsero altre scintille di inasprimenti all'odio che già infiammava gli animi. Nell'agosto scorso finalmente si giunse ad un accordo, ma non fu un patto di pace e di riavvicinamento amichevole. Anzi fu forse da quel momento che incominciò nella mente del fratello a spuntare il primo germe della tragedia compiuta.

Sembra però che nel pensiero dello sciagurato il proposito o almeno la speranza di poter riavere il negozio non fosse scomparso, poichè egli non aveva finora dismessa la camera affittata.

L'incontro fatale

Dalle indagini fatte risulta che il Gherlone Carlo è partito dal suo paese nella giornata di ieri. Se partendo era già in possesso dell'arma che fu istrumento della tragedia, o se l'acquistò al suo giungere a Torino, ancora non è precisato. Si tratta però di un'arma già usata che ha qualche guasto nell'impugnatura; quindi è molto probabile che il Gherlone ne fosse in possesso da molto tempo. Certo è ad ogni modo che, lasciando Cossombrato, nel suo animo era ormai incrollabile il proposito di dare sfogo alle sue ire con un atto tragico.

Giunto nella nostra città non si recò però nella sua camera di via Berthollet, come era uso di fare, ma si recò in un albergo o più probabilmente passò la notte girovagando qua e là, poichè nello stato di turbamento in cui si trovava egli non avrebbe potuto prendere sonno. Verso le 7,30 la Gherlone, come era sua abitudine, uscì di casa per recarsi a prendere del latte. Appena però fu nella strada si vide improvvisamente dinanzi il fratello, nel cui sguardo era una tale fiamma di ira e di odio che la disgraziata istintivamente tentò di ritornare sui suoi passi. Ma ormai non le era più possibile sottrarsi all'incontro. Con rapidi passi il fratello la raggiunse e alzando il braccio in direzione del capo, sparò successivamente tre colpi. La poveretta cadde di peso. I proiettili le erano penetrati tutti tre nella testa, ma non le recarono immediatamente la morte. Il rumore degli spari era giunto all'udito del Losa, il marito della disgraziata, il quale si trovava in casa e si preparava a riaprire il negozio. Assalito da un presentimento egli uscì e fu fra i primi che avvicinarono la povera donna.

Rilevato che ancora viveva, essa fu pietosamente raccolta, portata nella sua abitazione e adagiata su un letto, nella stessa camera ove dormivano i due figli. I poverelli vennero svegliati dalle detonazioni e, alzatisi in preda a spavento, assistettero all'agonia della loro disgraziata madre. Il minore anzi, di anni 12, aiutò il padre a trasportare sul letto la vittima, che versava sangue ed era soffusa dal pallore della morte!

Si pensò subito a chiamare un medico, con la debole speranza di poter contenderla alla morte, ma pochi momenti dopo la poveretta chiuse per sempre gli occhi.

Sul posto per gli incombenti di legge si recarono il cav. Fedeli, capo del Commissariato di Borgo San Salvario, e l'avv. Palma, capo dell'Ufficio della Squadra mobile, i quali fecero avvertire la Procura del Re, che incaricò delle constatazioni giudiziarie il sostituto avvocato conte Di Primeglio.

Le constatazioni medico-legali sui due cadaveri furono compiute dal dott. Cirio. La notizia della tragica scena è stata comunicata ai congiunti di Cossombrato.

Poveretti, quale strazio per essi, ma soprattutto per i poveri figli!

Una voce infondata

Per tutta la giornata, in prossimità del luogo che fu teatro della tragica scena, che abbiamo sopra narrato, fu un continuo affaccendarsi di gente, in cerca di nuovi particolari. Poichè ancora prima che il nostro giornale potesse darne notizia al pubblico, nella prima edizione pomeridiana, il racconto del fatto era giunto per via verbale anche nelle regioni più lontane dalla via Berthollet, con un contorno di particolari creati dalla fervida fantasia dei novellieri popolari.

Fra i particolari più impressionanti, era quello, ad esempio, che il Gherlone l'altro ieri, prima di lasciare il paese per venire a Torino, avesse ucciso la moglie, che, come abbiamo detto, risiede a Cossombrato. Da quale circostanza abbia potuto scaturire tale notizia, non possiamo immaginare. Possiamo assicurare, però, che la notizia non ha fortunatamente alcuna base di verità.

Le ire del Gherlone erano esclusivamente volte verso la sorella, e non verso altre persone della famiglia.

Ciò che narra un cognato

E' giunto a Torino un cognato del Gherlone, certo Conti Giovanni, di anni 33, contadino, nativo di Viale d'Asti, residente anche lui a Cossombrato.

Il Conti aveva lasciato il paese col proposito di seguire il cognato, sul cui contegno aveva concepito dei sospetti inquietanti.

Egli ha narrato, infatti, che da alcuni giorni il Gherlone appariva cupo e come concentrato in un pensiero, che lo rendeva indifferente a tutto ciò che succedeva attorno a lui. I congiunti lo sorvegliavano con ansia preoccupante, e, con tutti i mezzi ritenuti da essi idonei, tentavano di ridare un po' di serenità alla sua mente velata da una fitta ombra di malumore. Ma queste loro amorevoli sollecitudini non raggiunsero, pur troppo, lo scopo.

Come abbiamo detto, il Gherlone partì da Cossombrato nel mattino di venerdì. Della sua partenza i congiunti informarono subito il cognato Conti. Tutti, naturalmente, ebbero la sensazione, quasi il presentimento che lo sciagurato fosse partito col proposito di compiere qualche grave atto. Nessuno però ebbe il sospetto che nella sua mente fosse nato e maturato il pensiero di attentare alla vita della sorella, sospettarono, invece che egli avesse meditato di uccidersi e che fosse venuto nella nostra città ad effettuare il suo proposito per non dare un pietoso spettacolo di sè stesso ai congiunti.

Mossi da tale preoccupante timore i parenti pregarono il Conti di seguire il cognato a Torino e di sorvegliarlo nel caso che in realtà volesse fare qualche attentato verso se stesso. Il Conti partì, infatti, nella giornata e giunse nella nostra città nella sera di venerdì. Dalla stazione egli si recò direttamente nel negozio della Giulia Gherlone in via Berthollet, per sapere se nella giornata il Carlo si fosse presentato ad essi. Ebbe risposta negativa perchè infatti nè la sorella, nè il cognato Losa, nè i nipoti avevano notizia che il Carlo fosse giunto a Torino.

Anche gli inquilini della casa e particolarmente quelli che abitano vicino alla camera tenuta in affitto dal Gherlone, interrogati, risposero che non lo avevano veduto.

Tale assenza di notizie fortificò nella mente del Conti il sospetto che il cognato avesse compiuto qualche atto contro sè stesso e a tarda ora della sera, dopo di avere compiute quelle altre indagini che la sua mente seppe suggerirgli, andò a riposare colla quasi certezza che nel giorno seguente avrebbe avute notizie assai tristi sul conto del cognato.

Ieri mattina, appena uscì, egli mosse nuovamente i passi verso via Berthollet con la speranza di sapere qualche nuova.

Quando vi giunse la tragedia era compiuta da pochi minuti. Il povero uomo rimase terrorizzato, perchè mai nella sua mente era passato il sospetto di dover vedere la cognata cadavere per opera del fratello suo!

Il passato del Gherlone

Il Carlo Gherlone era appartenuto per 14 anni all'Arma dei carabinieri. Ritornato alla vita borghese, fu richiamato in servizio, ma venne riformato e rimandato a casa. In una successiva visita fu ritenuto idoneo, ma potè ottenere l'esonero agricolo e non abbandonò quindi le sue terre.

Egli è descritto come di carattere facile all'ira, e si narra che durante la sua residenza con la sorella a Torino, spesso si abbandonò ad atti di violenza. Si era sposato con una ragazza di Ventimiglia, ma costei non andava assolutamente d'accordo con la cognata, la povera uccisa, tanto che un giorno questo antagonismo provocò una scenata che finì con una denuncia alle guardie di Pubblica Sicurezza. Più tardi, sbollita l'ira, fratelli e cognati si rappacificarono.

Un testimone della tragedia ci ha narrato che l'aggressione è stata così rapida, che a tutta prima non si comprese che cosa fosse avvenuto. La povera donna, colpita dai proiettili, fece ancora qualche passo di corsa prima di stramazzare al suolo. L'impressione per la tragedia perdura vivissima.

Denuncia obbligatoria dei casi di influenza

Il Prefetto, con suo Decreto del 15 corrente, ordina a tutti i medici esercenti nel Comune di Torino, di denunciare al sindaco ed all'ufficiale sanitario, o rispettivamente al Prefetto ed al medico provinciale, tutti i casi di influenza verificati negli istituti pubblici e privati, negli alberghi ed in tutte le collettività di persone, nonchè tutte le forme di influenza aggravate da complicazioni pericolose verificatesi nella loro clientela privata. I contravventori all'ordinanza prefettizia saranno soggetti alle pene stabilite dalla legge. Per l'effetto pratico di questa ordinanza l'Ufficio d'igiene avverte i medici che sarà sufficiente che essi denuncino i casi di cui sopra [illegible] e moduli [illegible] per posta o consegnati alle Sezioni di Polizia municipale, ovvero per mezzo del telefono [illegible]. L'Ufficio Igiene provvederà ad informarne giornalmente il medico provinciale.

La vaccinazioni anti-influenzali

La Civica Amministrazione, avendo potuto ottenere dall'Istituto Sieroterapico milanese una prima provvista di 2000 dosi di vaccino anti-influenzale, esso viene messo a disposizione di quanti volontariamente intendono fruire di questo mezzo profilattico per prevenire le complicazioni dell'influenza, gratuitamente per i poveri, col pagamento di lire una per gli agiati. Le iniezioni si praticano presso l'Ufficio d'Igiene, via Bellezia, 4, a datare da lunedì, 20 corrente, dalle ore 9 alle 17 nei giorni feriali e dalle 9 alle 12 nei giorni festivi.

Siamo lieti che il suggerimento partito da queste colonne abbia avuto dal nostro Ufficio d'igiene così sollecito accoglimento.

Il figlio dell'on. Facta decorato

Apprendiamo con vivissimo compiacimento che il tenente di cavalleria, Eugenio Facta, figlio dell'on. Facta, è stato decorato della Croce al merito di guerra, per il valore dimostrato in combattimento e per il sereno coraggio col quale comandò i suoi uomini in difficili momenti. Congratulazioni al valoroso ufficiale.

La Croce di guerra a un nostro impiegato

Il giovane soldato Italo Relna, impiegato presso l'amministrazione della Stampa e fratello di uno dei più vecchi nostri compagni di lavoro, è stato insignito della «Croce di guerra» su proposta del Comando del V Corpo d'armata, per la serena, impavida condotta tenuta nei lunghi mesi di servizio in prima linea.

Riunione di costruttori

Il Collegio dei Costruttori di Torino e Piemonte invita tutti gli Impresari Costruttori soci e non soci del Collegio a voler intervenire alla riunione che avrà luogo domenica, 26, alle ore 15, nei locali del Collegio, in via Manzoni, 10, e via Bertola, 41, allo scopo di discutere interessi di somma importanza per la classe e specialmente in rapporto ai lavori da eseguirsi nelle zone redente ora invase.

Un comizio di lingeriste

Il Sindacato tutti e sarte si comunica: «Tutte le operaie lingeriste sono invitate al Comizio che si terrà oggi domenica, 19, ore 15, all'Unione Sindacale torinese (Galleria Subalpina, scala Nord), onde deliberare gli aumenti da portare quanto prima alle tariffe e ai cottimi di lavoro. Parleranno diversi oratori. Le lingeriste debbono intervenire numerose».

Seguendo la Cronaca

Aumenti e ribassi

L'avvicinarsi della vita di pace sembrava dovesse rapidamente portare al ribasso di tutte le merci, in ispecie quelle di prima necessità. Ma si è dovuto invece constatare che i prezzi tendono ancora continuamente al rialzo. La Ditta O. Rodi e Figli, piazza San Carlo, che già durante il periodo della guerra ha dimostrato il suo disinteresse personale col favorire i prezzi d'acquisto a tutti i militari, anche ora, lungi dal cercare di avvantaggiarsi delle condizioni attuali, continua ad assicurare il ribasso del 20% su qualsiasi acquisto, lieta se il suo esempio potrà seguire l'inizio verso il benefico ritorno ai prezzi normali. Oggi, domenica, Esposizione.

Ritornano gli Dei

E' ormai passato il tempo delle Fate.
pure v'è al mondo ancora qualche mago,
che sa trovar l'utilità e lo svago
per noi povera gente a pianger nata.
Tra i magi il più possente è il
buon Repetti
dalla cui mente è uscito un Paradiso
a far brillar la gioia in ogni viso:
egli ha creato mobili ed oggetti
che fan della cucina un ideale.
sono splendore di praticità.
In via Pietro Micca, ai venti, sta
questo mago benefico e geniale.

Oggi Esposizione.

Sano di corpo e di spirito

Vito Guglielmo ci tiene a ripetere che è una frottola la voce fatta correre che egli sia ammalato di «pappataci». Egli sta invece benone. Dopo aver lasciato, di sua libera iniziativa, la Sartoria Vittorio Foa, in Baffarle, dove si distinse come tagliatore e dove rimase per cinque anni, egli oggi fa da sè. Ha aperto una Sartoria propria in piazza Solferino, via Cernaia, 6, e si è messo in grado di servire col suo abituale gusto, con puntualità, rapidità e precisione, la migliore clientela cittadina. A tal uopo è anche fornito di un esteso assortimento di stoffe, delle primissime Case Inglesi e Scozzesi.

Il ritrovo per oggi, domenica

La scelta di un locale dove trascorrere la giornata festiva non sarebbe oggi facile, se non esistesse il Ristorante Scribe, l'elegante ritrovo di via della Zecca, angolo via Montebello. Il Ristorante Scribe elimina subito ogni perplessità. Esso possiede sale, salotti, biliardi e tutti i comforts: esso può vantare un cuoco di gran rinomanza, che sa, fra l'altro, preparare in modo magnifico i tradizionali agnolotti; in sua cantina è fornita di vini prelibati; il servizio è quanto di meglio si possa desiderare. Le colazioni a L. 5 e i pranzi a L. 6 ottennero il più grande successo.

L'obbligo del Registro ai Commercianti

Il Decreto Luogotenenziale sull'obbligo di tenere un registro del carico e scarico della propria merce, suggerisce l'idea di avere a portata di mano in qualunque momento una penna che scriva subito, e da sè. In piazza Castello, c'è «Locatelli», che è l'unico specializzato per le riparazioni e la vendita delle penne stilografiche delle migliori marche mondiali. Ogni studente, negoziante, ogni medico, avvocato, ogni militare o corrispondente, può trovare al N. 23, di piazza Castello, il tipo di stilografica adatto alla sua necessità, con una spesa che varia da 3 sino a 500 lire.

Lavoratrici per militari

In questi giorni i giornali si preoccupano di evitare la disoccupazione delle cucitrici. Ma quali sono le cause di questa disoccupazione? Si dice: «Perchè gran parte dei laboratori di manufatti sono sprovvisti del filato grigioverde». Eppure se le interessate si recassero direttamente dalla rinomata Ditta Filippo Comino, via Roma, 25, troverebbero da chi rifornirsi ampiamente, a prezzi di vera réclame. V troverebbero pure un esteso assortimento di novità per signora.

Chi ha freddo si rivolga a...

Pasebella, via Genova, 23, ove trovasi il più completo assortimento di Stufe a carbone, legna, segatura, elettriche, ecc. La stessa Ditta accetta ordini per pronta consegna a domicilio, di coke a L. 23 ed agglomerati di antracite a L. 16 al quintale.

OLDRODY

Il ricercato Magazzino Inglese di via Roma, 26, ha un ricco assortimento di biancherie, pyamas, guanti, cravatte, calze e sciarpe per uomo, tali da soddisfare pienamente la più raffinata eleganza.

I Divertimenti

Un processo sensazionale

destinato a destare un interesse clamoroso, una curiosità morbosa per la notorietà dell'accusato — il giovane avvocato Guenio Greco — si inizierà domani dinanzi alle Assise del Cinema-Teatro Vittoria. Il pubblico che segue col più intenso interesse le vicende dell'emozionante dramma

"L'uomo dal domino nero,,

non mancherà di accorrere in massa all'elegante Teatro di via Roma, per apprendere da chi fu barbaramente assassinata Jane Wild, la bella mondana, il cui cadavere venne misteriosamente chiuso in un baule.

"IL MULINO DELLA GLU,,

dove venne sequestrata la piccina di Gianni il casellante, e dove convergono i principali personaggi della prima serie dei Nuovi misteri del Donald, costituisce il clou dell'emozione, del brivido, della più sensazionale drammaticità. Si proietterà da lunedì 20.

Imminente l'artistica ed elegantissima novella «Glues»: Primerose, protagonisti la bellissima Thea (la nuova Borelli) e il commendatore Ugo Piperno. Messa in scena del cav. Mario Caserini.

— In preparazione: Martino il trovatello (I figli del capriccio), di Eugenio Sue, grande interpretazione di A. S. Capozzi.

CINEMA ITALA
L'ORRIBILE TOMBA

la seconda divertentissima serie del Diamante della morte, si replicherà oggi per l'ultimo giorno. Essa ha suscitato un vero fanatismo. Berta White, la protagonista, ha rinnovato, trionfandoli, i suoi successi della Maschera dai denti bianchi e dei Misteri di New-York. Mai è stata veduta una film più affascinante! Ma il pubblico non può immaginare il crescendo di interesse che il magnifico lavoro assume nelle terze serie. In essa entra improvvisamente in scena

un nuovo personaggio: IL RAGNO

bizzarrissimo creazione che riserva le più grandi sorprese. La terza serie si intitola

"A mezzanotte in punto,,

e si proietterà a partire da domani.

SALONE GHERSI

Oggi, ultime repliche di: L'attentato, la stupenda film di avventure della Cines. Domani, lunedì 20, una interpretazione di

Ermete Novelli

e cioè il dramma Morte che assolve. Agirà con lui l'intelligente attrice Elettra Raggio.

Prossimamente: FEMMINA

il capolavoro ideato e sceneggiato da Augusto Genina, interpretato da Italia Almirante Manzini e edito dall'Itala Film.

La più bella attrice cinematografica
Domani al "Cinema Royal,,

E' costei Tina Di Angelo, bellissima varietista, e il pubblico non rimarrà certo deluso nella sua aspettativa. La Di Angelo interpreterà Il buon ladrone, dramma di Ferdinando Russo, sceneggiato nei pittoreschi ambienti della malavita napoletana. Oggi, ultimo replica di Wanda Warenine, con Fabienne Fabrèges, Mary Cleo Tarlarini e Della Bicchi.

CINEMA AMBROSIO
Il dramma della passione

l'interessantissima film in 4 atti: Sara Felton, di Stefano Interdonato, si replicherà oggi per l'ultimo giorno. E' un lavoro d'arte, di eleganza e di singolare drammaticità, nel quale è anche notevole la bella interpretazione della Claudia Zambuto e della Mary Cleo Tarlarini. Domani, lunedì, 20:

"LA DAMA MISTERIOSA,,

bizzarra film, di soggetto avventuroso, interpretazione finissima di Euna Saredo.

— *In preparazione un grandioso lavoro.*

Varietà Maffei
Oggi Spettacolo alle ore 21

Oggi un solo spettacolo, ma che vale per due dato il programma eccezionale di venti splendidi «numeri». Tra essi primeggiano, applauditissimi, l'insuperabile Krasinska, il Trio Antonio, Casihor, Frères Freser e Cyrius.

Al "Romano,, FIORAVANTI

il celebre imitatore, riportò ieri sera un grande successo, insieme al grande eccentrico O' Mego, alla Clary, alla Pozzi ed alle altre nuove attrazioni che ieri debuttarono. Domani, sette interessantissimi debutti.

ERMETE ZACCONI allo "Splendor,,

Oggi ultima di Spettri, interprete il comm. Ermete Zacconi. Domani M.lle Montecristo, protagonista Tilde Kassay.

Il convegno degli agricoltori
per la grave questione foraggera

Come abbiamo annunciato, ieri mattina ebbe luogo nella sala della nostra Camera di commercio il convegno degli agricoltori per discutere sulla grave questione della deficienza foraggera che oggi assilla l'intera classe agricola piemontese. Sostanzialmente la questione sta in ciò: il raccolto foraggero fu di molto inferiore alle previsioni, ciò non ostante le incette applicano quel concetto di requisizione, come se non fosse intervenuta alcuna forza maggiore a rendere impossibile agli agricoltori la consegna delle partite sottoscritte. La seduta, numerosissima, alla quale presenziarono anche gli onorevoli Bouvier e Curreno, venne presieduta dal prof. conte Righini di Sant'Albino, presidente dell'Associazione agraria piemontese. Fungeva da segretario il dottor Bejotti, direttore dell'Associazione zootecnica nazionale. La discussione fu ampia, quale appunto richiedeva la gravità della questione. Emersero circostanze eccezionalmente gravi: le stalle che si svuotano per mancanza di foraggio che dall'anno scorso attende di essere ritirato dall'Amministrazione militare; foraggio deteriorato e non più consumabile per trascuranza nel ritiro; la minaccia serissima dell'afta epizootica che fa strage in provincie finitime ed ai cui danni dovranno provvedere e riparare gli allevamenti della nostra provincia, ecc., ecc.

L'Assemblea ad unanimità votava il seguente ordine del giorno: «Gli agricoltori della provincia di Torino, radunati per iniziativa dell'Associazione agraria piemontese con l'intervento dei rappresentanti politici ed amministrativi, della Società agricoltori italiana ed Associazione zootecnica nazionale; sentita la relazione e dopo ampia discussione sulle condizioni tristissime in cui si svolge l'economia zootecnica per mancanza di foraggi e mangimi; ritenuto che questa situazione, dovuta ai mancati raccolti ed aggravata dalla requisizione non può oltre durare senza danno irreparabile dell'agricoltura, e che essa minaccia di diminuire la resistenza organica degli animali alle diffuse e gravissime epizoozie, riducendone il rendimento in carne, latte e derivati; avvisando nella sollecita smobilitazione degli equini la possibilità di rendere immediatamente disponibile una grande quantità di foraggi, che inoltre gli inadeguati mezzi di trasporto rendono impossibile la consegna delle partite requisite e da tempo giacenti in continuo deterioramento; deliberano di richiedere ai Ministeri competenti lo svincolo immediato della metà almeno del foraggio precettato per requisizione nelle regioni di pianura e lo svincolo totale per quelle collinari e montane».

Un'altra adunanza di esercenti
pel libro di carico e scarico

Ieri sera nella sede locale della Lega degli Esercenti ha avuto luogo una riunione di esercenti dettaglianti convocati per udire la relazione dei loro rappresentanti nel noto convegno tenuto domenica scorsa in Prefettura sulla dibattuta questione del libro di carico e scarico, provvedimento che la classe esercenti ritiene, per ragione di praticità, di impossibile e dannosa applicazione specialmente per i piccoli dettaglianti. La riunione riuscì numerosissima ed ordinata. Fu presieduta dal presidente della Lega stessa cav. Guglielmi, coll'assistenza dei vari delegati che parteciparono al suddetto convegno. Il signor Allièro salutò gli intervenuti spiegando lo scopo della loro convocazione. Relatore di quanto fu discusso e deliberato nella riunione in Prefettura — di cui già pubblicammo una ampia relazione — fu il socio Gioda al quale fece seguito il signor Frotto, che pure partecipò alla riunione esprimendo i desiderata della classe. Venne partecipato all'assemblea che nel 28 corrente è indetto a Roma dal Ministro d'Industria e Commercio un'adunanza di rappresentanti di associazioni commerciali e d'esercenti, convegno nel quale saranno ascoltate e vagliate indubbiamente le giuste osservazioni della classe in merito al malaugurato provvedimento della burocrazia governativa. L'assemblea non prese alcuna decisione sostanziale perchè era stata convocata semplicemente per udire la relazione dell'operato dei suoi rappresentanti. Quando i vari oratori accennarono all'opportunità che nell'attesa del convegno di Roma gli esercenti adottino il libro di carico e scarico, parti qualche protesta insieme a voci di: — No! No! E' impossibile! La maggioranza però degli intervenuti aderì ai consigli di moderazione dati dai vari oratori e quindi l'assemblea si sciolse senza incidenti.

Il registro di carico e scarico

La Prefettura comunica: In relazione al Decreto Luogotenenziale 21 novembre 1918, N. 1745, relativo alla disciplina del commercio dei generi alimentari, il Ministero degli Approvvigionamenti e Consumi, Avverte che — come da circolare di imminente pubblicazione — devo ritenersi obbligato alla tenuta del registro di carico e scarico portato dal Decreto stesso solo chi esercita commercio che in ogni settimana faccia consumo [illegible] di merci per la vendita nella settimana o nelle settimane successive.

La "Dante Alighieri,, per le rivendicazioni adriatiche

Il Consiglio di presidenza della «Dante Alighieri» deliberava di proseguire con ogni costanza l'opera sua pei giusti diritti d'Italia nell'Adriatico orientale, includenti Fiume e Spalato. Votava quindi, all'unanimità, il seguente ordine del giorno: «Il Consiglio di presidenza, informato da precisi ragguagli e testimonianze, delle varie, intollerabili forme assunte dalla propaganda anti-italiana a Fiume e in Dalmazia, con evidente compromissione della necessaria identità di vedute e di intenti tra le Potenze interessate alla buona guardia, da parte della forte Italia, del Mare Adriatico, contro i futuri conati del germanismo; informato pure degli oltraggi recati da uomini creati ai colori nazionali italiani a Spalato e del ravvivamento dell'odio alla gente nostra in quella veneta città; convinto, che il possesso della intera costa orientale adriatica, — riservati che siano ai Croati e ai Serbi sbocchi marittimi proporzionati all'entità effettiva del loro commerci rispettivi; — sia assolutamente necessario alla Nazione italiana per la sua sicurezza, e ben giustificato dal fatto che quel lido tutto risplende e risuona dei monumenti, delle memorie, delle tradizioni, della costumanza, del parlare di Venezia; sicuro del consenso della immensa maggioranza del Paese; proclama ancora una volta il vecchio e costante programma della «Dante», che vele e vuole per i diritti della civiltà, e per la sicura pace avvenire, rivendicate all'Italia tutte le sue terre adriatiche».

Il solito confusionismo
in materia di esoneri
La condizione degli automobilisti

Giorni fa abbiamo lamentato che per il confusionismo burocratico dell'Autorità militare siano avvenuti spiacevoli incidenti a proposito del due volte concesso e poi negato esonero agricolo ai militari della classe 1886 a favore dei quali — in ragione del contributo che potevano recare all'economia nazionale — si era interessato il Ministero di Agricoltura. Si è sempre in attesa che quei famosi nuovi accordi col Comando Supremo vengano alla luce e intanto le famiglie di agricoltori rimaste senza un uomo valido a casa, stanno in pena e guardano con accoramento i campi incoltivati.

Adesso ne è spuntata un'altra del genere. Come si sa, gli automobilisti erano stati esclusi dal beneficio dell'esonerazione anche se richiesti dalle Ditte industriali e la distinzione aveva sollevato un certo malumore. Ma ecco che in data 10 gennaio l'Ufficio Ordinamento e Mobilitazione emana ai «Comandi interessati» questa disposizione: «A scioglimento riserva contenuta ultimo capoverso telegramma 47763 M. O. del 2 dicembre scorso «autorizzasi rilascio militari esonerati addetti servizio automobilistico appartenenti classi anziane fino a quella 1889 compresa». Saranno a suo tempo impartite disposizioni riguardo esoneri militari impiegati tale servizio, appartenenti classi posteriori quella sopra indicata. F.to: Gen. Badoglio».

Gli interessati hanno un sospiro di sollievo ma la soddisfazione è di breve durata: la Commissione delle esonerazioni non ha ricevuto alcuna comunicazione della nuova disposizione e perciò si trova nella impossibilità di dar corso alle domande di esonero che le Ditte trasmettono per riavere i loro impiegati od operai. Ma allora a che cosa servono le disposizioni? si domanderà il pubblico ingenuamente. Dio! Dio! la risposta è molto semplice e chiara: a far perdere del tempo!

Per il rimborso delle tasse d'esonero
pagate dagli operai militarizzati

Un abbonato ci manda:

In questi momenti dolorosi di crisi di lavoro in cui si agitano le questioni più urgenti per il trapasso dell'industria di guerra a quella di pace, vi sono ancora insolute (per ragioni che nessuno sa spiegare e che dipendono incontestabilmente da quella accozzaglia di cose burocratiche che giornalmente si ha ragione di lamentare) tantissime pratiche all'Ufficio Intendenza di Finanza per il rimborso di tasse d'esonero pagate da O. M. non aventi residenza prima della guerra in quelle città dove erano comandati, a disposizione, esonerati negli stabilimenti ausiliari. Non sono bastate le pratiche ripetute degli industriali a tutti questi volonterosi che giudicavano doveroso da parte del Governo il rimborso di quelle somme agli O. M., è stato risposto sempre con un «non vi sono disposizioni superiori, non vi sono fondi» e tuttora nessuna disposizione è venuta dall'autorità competente, nonostante che ben otto mesi siano passati dalla data in cui una circolare dispensava per la cessazione del pagamento di tale tassa e per l'integrale rimborso della quota versata agli interessati. Non sarebbe tempo che il Ministero desse disposizioni agli uffici competenti per risolvere codesta incresciosa questione che gioverebbe a far meno duro il periodo di disoccupazione forzata a tutti questi militari che gran parte, prima in trincea, poi nelle officine sono stati parte attivissima della nostra gloriosa vittoria? O si vuole perpetrare, come in tantissimi altri casi, ai danni di codesti meravigliosi soldati un abuso che già l'Autorità militare ha superato colla circolare suddetta? La disoccupazione già fa sentire terribilmente il grave peso di questo stato di cose ed è perciò doveroso che il Governo assolva almeno a quelle responsabilità materiali che ha verso questi benemeriti soldati.

La questione delle scuole

Il Consiglio di presidenza della sezione torinese Federazione Insegnanti medi in una recente seduta si è occupato fra altre questioni della ripresa delle lezioni, protratta per misura igienica sino a quando l'epidemia influenzale accenni a scomparire. Il danno che ne risulta alla gioventù è grave, poichè essendo già stata ritardata l'apertura dei corsi, si è avuto sinora un mese scarso di lezioni invece di tre: il danno è ancora maggiore pel fatto che i giovani non hanno alcuna guida per proseguire negli studi durante questo nuovo inatteso periodo di vacanze. Sembra al Consiglio che il grave inconveniente sarebbe notevolmente ridotto se, appena che gli igienisti lo giudicassero possibile, le scuole si aprissero con orario ridotto, e con limitazioni analoghe a quelle che furono adottate nei cinematografi e teatri. Le classi, che sono di 40 allievi stipati sovente in aule anguste, potrebbero adunarsi a sezioni divise di circa 20 allievi ciascuna, e dopo ogni lezione le aule dovrebbero essere disinfettate secondo norme stabilite e con debita sorveglianza.

L'orario opportunamente limitato permetterebbe però ai docenti di svolgere una parte almeno del loro insegnamento, e permetterebbe sopra tutto di dare agli allievi una guida su ciò che debbano fare e studiare nelle ore libere. Si concilierebbero così le diverse esigenze, ed i giovani sarebbero sottratti all'ozio, che forse li trae a frequentare sale di spettacoli, mentre debbono astenersi dalle aule scolastiche.

***

Un abbonato ci scrive: «Poichè le Scuole sono chiuse da molti giorni e non si sa quando potranno essere riaperte, non si potrebbe, onde gli allievi non abbiano a perdere tutto il profitto scolastico, chiamarli a scuola in uno dei prossimi giorni solo per ricevere dai rispettivi insegnanti le indicazioni per gli studi da fare a casa? Con facoltà anche di presentarsi i fanciulli invece dei bambini a questa chiamata e distribuzione di lavoro... mentale!».

Cucine invernali

Lunedì verrà aperto al pubblico il distributorio dell'ex-barriera di Orbassano. Le altre sette cucine, che da tempo funzionano, sono quotidianamente frequentate da un pubblico sempre più numeroso.

Gare di sport invernali presso il Brennero

Avranno luogo il 25, 26 e 27 gennaio indette dall'autorità militare a Vipiteno (Sterzing) e vi parteciperanno gli sciatori alpini i marciatori Sodalizi italiani e gli sportsmen dell'Alta Adige (Valle Isarco). La manifestazione assume così carattere di schietta italianità e vuol essere interpretrice dell'opera di propaganda nazionale che le truppe svolgono per assicurare alla patria non solo le nuove terre ma anche gli animi della nuova gente. Anche la sezione torinese del Club Alpino è stata invitata. Chi intende (tollerabile come concorrente alle gare od anche solo per assistervi) deve iscriversi entro martedì 21 corrente presso la sede del Club Alpino italiano, via Monte di Pietà, 28; il numero dei partecipanti è necessariamente limitato. L'adesione degli alpinisti all'interessante convegno varrà a stabilire un contatto affratellamento fra le popolazioni dell'Alto Adige e la popolazione civile della vecchia Italia.

Smarrimento

Una povera donna ha smarrito per la via diari nata di mobiliare da confezionare. Chi le avesse trovate farebbe opera buona consegnandola alla portinaia di via Accademia Albertina, 27.

Incendio

In una casa al N. 128 della via dell'Errore, di proprietà del dottor Alfredo Fozzi, si è sviluppato il fuoco in un deposito di strame. L'incendio minacciava di propagarsi al fienile, ma fu spento in tempo dai pompieri dopo due ore di lavoro. Danno assicurato.

Note spicciole

Scuola popolare d'igiene. — Oggi, domenica, alle ore 10, nella sala Vincenzo Troya, via Principe Amedeo, 12, il dottor Cirio, chirurgo dell'Ospedale di San Giovanni, terrà la sua seconda lezione, parlando sul tema: «Soccorsi d'urgenza nei casi di ferite e di emorragie». L'ingresso è libero.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 18 Gennaio 1919

TORINO	71	84	39	87	38
BARI	57	3	6	41	20
FIRENZE	25	39	77	30	66
MILANO	20	77	83	14	24
NAPOLI	58	33	16	49	40
PALERMO	12	43	4	69	31
ROMA	11	73	25	87	49
VENEZIA	13	74	57	32	48

Gli spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Stagione lirica) — Ore 20,30: «Guglielmo Tell», di G. Rossini.
CARIGNANO (Comp. Carini-Gentilli). — Ore 21: «Madame sans gêne», commedia di Sardou e Moreau.
ALFIERI (Comp. Galli-Guasti-Bracci) — Ore 21: «Teodoro e socio», commedia di Nancey e Armont.
ROSSINI (Comp. Testa-Bonelli) — Ore 21: «La miseria d'ouorata Travet», commedia di V. Bersezio.
SCRIBE (Comp. operetta Bettaglini-Parigi) — Ore 21: «La lanterna di Diogene», di G. Orovelli.
GIANDUJA (Marionette Torinesi, Fratelli Lupi). — Ore 15: «N'accident al Nabet».
MAFFEI — Grandi spettacoli di Varietà.
ROMANO (Tel. 16-22) — Varietà di prim'ordine.
CINEMA ALPI — «Tosca», dramma. Interprete Francesca Bertini.
BISTON. MILANO — «Thea room», dalle 16 alle 19.
CIRCOLO DEGLI ARTISTI — Esposizione della Società Promotrice di Belle Arti. Ogni giorno dalle ore 10 alle 16, il lunedì e il venerdì, anche dalle ore 14 alle 21.

ULTIME NOTIZIE

La giornata elettorale a Berlino per la Costituente

I partiti — Nuovi particolari della morte di Liebknecht e di Rosa Luxemburg — Apatia viennese.

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 18, notte.

Oggi si svolgono in Germania le elezioni per la Costituente e avranno un breve strascico domani quando voteranno quei soldati che in gran numero non potranno farlo nella giornata odierna, perchè incaricati di mantenere l'ordine. Il Governo ha preso tutte le misure necessarie affinchè le elezioni avvengano in calma. Gravi pene di carcere sono minacciate a coloro che volessero impedire in qualsiasi modo ai cittadini di compiere il loro diritto elettorale. La campagna elettorale non fu così vivace come si sarebbe potuto ritenere, almeno a Berlino, e ciò causa gli avvenimenti dell'ultima settimana, che assorbirono tutto l'interesse del pubblico; ma forse quegli avvenimenti stessi furono una specie di campagna elettorale; certo si ripercuoteranno profondamente sull'esito delle elezioni. In provincia la lotta fu abbastanza ardente. I partiti, che si trovavano di fronte, sono i seguenti: socialista, maggioritario, indipendente e comunista ovvero spartachiano. Si prevede che il maggioritario schiaccerà le due altre tendenze col numero dei suoi voti. Il partito democratico tedesco sorto dal partito progressista, schierandosi intorno tutti gli elementi che, comprendendo la necessità di aderire sinceramente alla repubblica, uscirono dagli altri partiti borghesi per entrare in questo che nella Costituente formerà il centro; il partito conservatore; il partito popolare tedesco sorto dall'ala destra dell'antico partito nazionale liberale di cui fanno parte i circoli della grande industria. Questi tre ultimi partiti sono di destra. In realtà la designazione di destra e di sinistra va presa solo in conformità alla costituzione del vecchio Reichstag, giacchè i partiti ieri di destra oggi sono di sinistra. Insomma, l'etichetta dei partiti è mutata, ma i partiti rimasero nella loro compagine quali erano prima, tolto forse che nessuno pensa ovvero propugna oggi una ristorazione.

Prevedere l'esito delle elezioni è difficile, specialmente dopo i recenti casi, ma pare probabile che i socialisti maggioritari troveranno più fidi alleati nei democratici che nei partiti affini, e questa alleanza, aperta o tacita, darà loro la maggioranza assoluta nella Costituente. I minoritari continueranno la tattica di barcamenarsi fra i maggioritari e gli spartachiani; ma con ciò non aumenteranno il loro prestigio, nè la loro autorità. Gli spartachiani probabilmente avranno tre o quattro rappresentanti. Se la popolazione fosse meno indignata contro di essi, forse la fine tragica di Liebknecht e della Luxemburg avrebbe giovato loro come di un mezzo di propaganda elettorale; ma è fatto incontestabile (lo nota anche il corrispondente della Zuercher Zeitung) che i berlinesi accolsero la notizia della tragedia con un senso di sollievo dicendo che il Governo avrebbe lasciato fuggire i due agitatori.

I particolari della morte tanto di Liebknecht quanto di Rosa, recati dai vari giornali, continuano ad essere pieni di contraddizioni. Certo, tutto l'affare è molto misterioso come misteriose sono le relazioni che corrono fra le due vittime. Il Wiener Journal apprende da Berlino che il medico che visitò nella camera mortuaria, insieme con un membro del Consiglio esecutivo, il cadavere di Liebknecht, constatò tre ferite: una alla fronte, una al braccio destro, una al petto, prodotte da spari a bruciapelo. Quindi è escluso che Liebknecht sia stato colpito mentre tentava di fuggire. Le ferite sono di pistola d'ordinanza. Probabilmente Liebknecht fu ucciso nella stessa automobile che lo trasportava. Inoltre si è rilevato che il cadavere non fu abbandonato nel Tiergarten, ma fu trovato sulla via e portato nella camera mortuaria come quello di uno sconosciuto. Si è constatato pure che nessun ufficio competente ne ebbe notizia prima del riconoscimento della salma. Quanto a Rosa è stato stabilito che fu ferita con un calcio di fucile. Si ignora se ne rimanesse morta. Pare che fossero gli spartachiani a impadronirsi del corpo togliendolo dalla automobile. Taluni ritengono non inverosimile che in quel momento la Rosa fosse ancora viva. La Zuercher Zeitung apprende poi che due capoggiatori della sommossa furono arrestati mentre si trovavano insieme in una stanza dell'abitazione di Markussohn, che è parente di Liebknecht. Si era sospettato che si fossero celati colà vedendo il figlio di Liebknecht recarvisi a sera. Liebknecht si era tagliata la barbetta per rendersi meno riconoscibile. Perquisendo la casa, si trovò molto denaro e carteggio tra Liebknecht e Radek, e una certa quantità di armi, munizioni e mitragliatrici.

Una curiosa notizia dà nello Achtuhr Abendblatt il ministro prussiano dei culti, Hoffmann. Secondo tale notizia Rosa Luxemburg sarebbe stata la seconda moglie di Liebknecht. Questi in prime nozze si era ammogliato con una ebrea russa. Rosa, che era ebrea polacca, per poter rimanere in Germania a farvi la sua propaganda, si era sposata nel 1898 a Basilea con un meccanico tedesco, dal quale si separò subito.

Degli avvenimenti di Berlino parlò Scheidemann in un Comizio elettorale di Cassel. «Furono chiamati guerra fraterna — disse —, non è esatto. Non riconosco quali fratelli i delinquenti e i saccheggiatori. La lotta contro i delinquenti comuni, che forzano le casseforti e derubano i mercanti con in pugno le pistole non è affare politico, non ha nulla a che fare coi litigi interni del movimento operaio. Gli operai tedeschi sono socialisti, non briganti. A capo di questi stanno e stavano in parte persone accecate da folli ideali politici. Dico stavano, perchè la notizia della morte di Liebknecht e di Rosa è vera. Ambi caddero vittime della loro politica terroristica. Da lungo essi non erano più socialisti, perchè i socialisti tengono sacre le leggi della democrazia. Siamo un popolo sconfitto e combattiamo con armi morali, non avendone altre, per una pace giusta. Piombando nell'anarchia, lasciandoci trascinare dalla volontà della Russia a una nuova guerra, periremmo definitivamente. Perciò dobbiamo difenderci, perciò debelliamo lo spartachismo. Ciò significa pel nostro popolo e particolarmente per la classe operaia un atto di salvataggio, che fummo costretti di compiere dinanzi al nostro popolo e alla storia».

Si ha da Vienna che domani si terrà in quella capitale una dimostrazione in massa a favore della Boemia tedesca. Vi parteciperanno tutti i partiti e l'Università. Sarà una delle poche manifestazioni unanimi di quella città, dove la vita politica agonizza, specialmente nei riguardi della borghesia. Secondo il regolamento elettorale per l'Assemblea nazionale, il 26 corrente dovrebbero essere presentate tutte le candidature, ma finora la borghesia non ne ha presentato alcuna non essendo riusciti a mettersi d'accordo, i partiti pullulano. Ogni giorno ne sorgono di nuovi, la maggior parte nati per dissidi personali. Si prevede che si avranno centinaia di [illegible] e intanto agenti russi lavorano in senso bolscevico. L'altro ieri fu arrestato tale Friedlaender per la compilazione di proclami bolscevichi. «L'Austria tedesca sempre più scorge la sua salvezza nell'unione con la Germania, donde vengono sempre nuove voci di adesione». Così un ordine del giorno votato dalla stampa germanica a favore di una unione. a. b.

Il mandato ai Delegati tedeschi alla Conferenza

Zurigo, 18.

Si ha da Berlino un comunicato ufficiale che dice: *Il Governo dell'Impero, che ha designato il conte Brockdorff Rantzau e Scheidemann quali capi della Delegazione tedesca alla Conferenza della pace, ha preso accordi nell'ultima seduta del Gabinetto sulle istruzioni da dare loro. La Delegazione tedesca dovrà opporsi così alle domande degli avversari che vadano al di là del programma di Wilson, come alla guerra economica dopo la conclusione della pace. La Delegazione propugnerà l'immediata sospensione di tutte le misure di lotta economica, si sforzerà di ottenere facilitazioni eque nella reciproca importazione di sostanze grezze e di viveri tendendo a che nell'avvenire il rifornimento economico di tutti i popoli avvenga a condizioni eguali. La Germania dichiarerà la sua disposizione a disarmare insieme con gli altri popoli per terra, per mare e per aria. Applicando l'armistizio ha già compiuto sostanzialmente il disarmo e perciò ritiene ingiustificato che gli avversari trattengano ancora i tedeschi come prigionieri di guerra. Esporrà quindi il desiderio del loro rimpatrio, poichè si è già all'inizio dei negoziati di pace. Nella discussione dei problemi territoriali dell'Europa e dell'Asia riconoscerà il diritto di autodecisione dei popoli a favore degli altri come lo chiederà a favore dei tedeschi; ciò che vale specialmente per quanto riguarda il problema polacco e quello dell'Alsazia e della Lorena. Infine i delegati tedeschi propugneranno con tutte le loro forze la Lega dei popoli, secondo i principii di Wilson, perchè con ciò si può ottenere facilmente una pace durevole.*

Le clausole nuove dell'armistizio

Parigi, 18, notte.

Ecco un riassunto delle clausole della nuova convenzione per la proroga dell'armistizio firmata a Treviri il 16 corr. dal maresciallo Foch, comandante supremo degli eserciti alleati, dall'ammiraglio Browing, in sostituzione dell'ammiraglio Wemyss e dai delegati tedeschi.

L'armistizio dell'11 novembre 1918, prorogato fino al 17 gennaio 1919 (convenzione del 13 dicembre 1918) è prolungato fino al 17 febbraio 1919 alle ore 5. La proroga di un mese sarà estesa fino alla conclusione dei negoziati di pace sotto riserva dell'approvazione da parte dei Governi alleati. Durante la proroga dell'armistizio, la esecuzione delle clausole della convenzione dell'11 novembre imperfettamente attuate dovrà essere continuata e condotta a termine.

Macchine agricole invece che locomotive e vagoni

Il Governo tedesco, in sostituzione del materiale ferroviario supplementare di 500 locomotive e di 19.000 vagoni, che era stato stabilito dal protocollo di Spa del 17 dicembre, dovrà fornire le seguenti macchine e strumenti agricoli: 400 gruppi di motoaratrici completi a doppio motore coi relativi aratri; 6500 seminatrici, 6500 concimatrici, 6500 aratri, 6500 aratri del Brabante, 12.500 erpici, 6500 scarificatori, 2500 rulli di acciaio, 2500 rulli greskill, 2500 falciatrici, 2500 rastrelli meccanici, 3000 trebbiatrici, legatrici o congegni equivalenti con pezzi di ricambio per le varie categorie di macchine. Tutto ciò dovrà essere consegnato dalla Commissione internazionale permanente di armistizio. Questo materiale nuovo od in ottimo stato dovrà essere munito degli accessori adatti a ciascuno strumento e delle serie di ricambio necessarie per 18 mesi di servizio. Un terzo del totale delle macchine e degli strumenti agricoli sarà consegnato avanti il 1.o marzo, il termine per le consegne ulteriori non deve oltrepassare il 1.o giugno.

Una Commissione pei prigionieri russi

Una Commissione incaricata del controllo dei prigionieri di guerra russi in Germania è stata costituita e comprenderà gli ufficiali ed i delegati in Germania delle Potenze alleate ed associate, che provvedono allo sgombero dei prigionieri di guerra degli eserciti dell'Intesa. Essi saranno assistiti dai rappresentanti delle Società di soccorso degli Stati Uniti, della Francia, dell'Italia e dell'Inghilterra. La sede della Commissione sarà a Berlino. La Commissione potrà trattare direttamente col Governo tedesco, secondo le istruzioni dei Governi alleati tutte le questioni relative ai prigionieri di guerra russi, fra cui il controllo delle condizioni d'esistenza e della alimentazione dei prigionieri stessi.

Le navi

Quanto alle clausole navali, la convenzione di armistizio dell'11 novembre è stata completata specialmente con le seguenti disposizioni: Tutti i sottomarini che possono prendere il mare o essere rimorchiati, devono essere immediatamente consegnati o far rotta per i porti alleati. Essi devono comprendere gli incrociatori sottomarini, i posamine e navi ausiliarie per sottomarini. Quei sottomarini che non potessero essere consegnati saranno completamente distrutti o smontati sotto la sorveglianza degli alleati. La costruzione dei sottomarini cesserà immediatamente ed i sottomarini attualmente in costruzione saranno distrutti sotto la sorveglianza dei commissari alleati. La Commissione tedesca fornirà agli alleati, per assicurare l'esecuzione di queste disposizioni, la lista completa di tutte le navi di superficie già costruite o in costruzione. Infine l'Alto Comando Alleato previene l'Alto Comando tedesco, che deve prendere immediatamente tutte le disposizioni per consegnare nei porti alleati le navi mercantili alleate ancora trattenute nei porti tedeschi.

Da 5 a 10 Km. di territorio tedesco

L'Alto Comando alleato si riserva fino da ora di occupare, quando lo ritenga opportuno, a titolo di nuova garanzia, il settore della piazzaforte di Strasburgo, costituito dai forti sulla riva destra del Reno con una striscia di territorio dai cinque ai dieci chilometri dinanzi ai forti stessi. Tale occupazione sarà effettuata con un preavviso di sei giorni da parte dell'Alto Comando alleato e non sarà preceduta da alcuna distruzione di materiale o di locali.

La flotta mercantile per l'approvvigionamento

Il Governo tedesco, per assicurare l'approvvigionamento della Germania e del resto dell'Europa, dovrà porre per la durata dell'armistizio la flotta mercantile tedesca sotto il controllo e sotto la bandiera delle Potenze alleate e degli Stati Uniti, coll'assistenza di un delegato tedesco. Tale accordo non pregiudica affatto la deliberazione finale circa queste navi. Gli alleati e gli Stati Uniti potranno effettuare, se lo ritengono necessario, la sostituzione parziale o totale degli equipaggi i quali in questo caso verrebbero rinviati in Germania. (Stefani)

La Francia vuole per confine il Reno

Dichiarazioni di Foch

Parigi, 18, notte.

Il maresciallo Foch, intervistato da giornalisti americani, ha detto: «I tedeschi si trovavano di fronte ad un disastro colossale quando capitolarono. Tutto era pronto per l'offensiva dalla quale sarebbero stati infallibilmente travolti. Dobbiamo fare una pace così assoluta come lo è stata la vittoria, una pace che ci preservi da tutte le aggressioni future. La Francia ha diritto a misure di protezione efficaci dopo gli inauditi sforzi che ha fatto per salvare la civiltà. La frontiera naturale che protegge la civiltà è il Reno, barriera comune a tutti gli Alleati, di cui la Francia è la sentinella avanzata. Essa è una garanzia di pace per le Nazioni che versarono il loro sangue per la causa della libertà. Vegliamo sul Reno».

Al corrispondente del «Matin», il maresciallo, mostrando alcuni foglietti consegnatigli dai plenipotenziari tedeschi, ha detto: — Ecco che cosa mi hanno dato, carta ancora e sempre. Ci inondano di carta; ne prendiamo poca e ne buttiamo molta. In realtà essi mentiscono quando piangono miseria e ci supplicano di approvvigionarli, non credo che esageriamo.

Avendogli il corrispondente detto: «— Almeno potrete riposare nella gloria», Foch ha replicato: — Non dite grosse parole, ho fatto come gli altri ciò che potevo, ecco tutto. (Stefani).

I Sottosegretari

Roma, 18, notte.

Il Consiglio dei ministri ha provveduto alla designazione dei sottosegretari. La lista decisa è la seguente: Interni: Bonicelli; Esteri: Borsarelli; Colonie: Foscari; Tesoro: De Nicola; Finanze: Indri; Giustizia: Pasqualino Vassallo; Istruzione pubblica: Rolli; Trasporti: Cappa; Approvvigionamenti: Nunziante; Guerra: Battaglieri; Marina: Teso; Lavori Pubblici: De Vito; Agricoltura: Sitta; Industria e Commercio: Pacatore o Ruini; Poste: Rossi Cesare; Pensioni: Senlori; Ricostituzione terre redente: Pietriboni.

Le competenze e gli uffici dell'on. Villa

Roma, 18, notte.

Il *Giornale d'Italia* ha voluto assumere notizie sulle nuove attribuzioni che derivano all'on. Villa per la sua nuova carica di vice-presidente del Consiglio dei ministri. L'on. Villa — dice il *Giornale d'Italia* — sostituirà in tutto e per tutto l'on. Orlando durante la sua assenza dall'Italia. Questa carica è istituita per il presente periodo eccezionale che sarà relativamente breve, durante il quale l'on. Orlando dovrà rimanere lontano dall'Italia. Ma non è escluso, anzi è sicuro, che oltre a questa funzione, per così dire supplementare, all'onorevole Villa saranno affidate precise attribuzioni e ben definite zone d'influenza. Il vice-presidente si occuperà delle nuove questioni sociali ed economiche che formano oggetto di competenza del Ministero dell'Interno e che si riferiscono particolarmente all'assetto sollecito del dopo-guerra. L'on. Villa avrà quindi un suo particolare Gabinetto ed uffici speciali, che probabilmente troveranno posto anche a Palazzo Braschi, nei locali che una volta erano occupati dagli uffici dell'on. Gallenga. Il nuovo Dicastero per la rinascita delle terre liberate avrà sede in via XX Settembre, ove attualmente sono posti gli uffici per il Commissariato dei profughi. Il nuovo Dicastero non è altro che una trasformazione più larga e più armonica di questo Commissariato. Scopo della nuova istituzione è quello di sollecitare e di organizzare il nuovo assetto per le terre liberate dal giogo straniero.

Le Associazioni romane contro la politica dell'on. Bissolati

Roma, 18, notte.

Il Comitato permanente dell'Associazione «Pro Fiume e Dalmazia», ha pubblicato il seguente manifesto: «Elettori del II Collegio! Il vostro deputato ha commesso grave colpa contro la Patria. L'on. Bissolati, che, soldato, vide scorrere il più puro sangue d'Italia offerto per la redenzione dei fratelli tenuti in servitù, che dalla tenacia del con[illegible] fu chiamato alla responsabilità del Governo non per rappresentarvi una fazione, ma per cementare la concordia nazionale, dovere sacro in faccia al nemico, oggi, mentre la pace non è ancora conclusa; mentre la Patria, che tutto ha dato per la vittoria, non ha ancora conseguito il premio dei suoi sacrifici, è insorto contro il diritto del proprio paese per amore di una teoria interpretata con rivoltante parzialità in favore dello straniero. Non ha avuto pietà dell'angoscia dei dalmati, i quali implorano di essere raccolti sotto lo scettro di Roma e ha osato invocare dagli Alleati la inadempienza di un trattato solenne sulla fede del quale l'Italia affrontò i pericoli ed i dolori di una asprissima guerra. Elettori del II Collegio! Tutta la Nazione attende, reclama da voi un atto di giustizia che dia soddisfazione alla sua coscienza offesa; sicura della vostra dignità e probità di cittadini, essa vi domanda che pronunziate la condanna del vostro deputato. Se la legge non vi consente di revocargli il mandato parlamentare, voi potete però, e lo dovete, dichiarare che non lo considerate più quale vostro rappresentante; potete e dovete assicurare fin d'ora che i vostri suffragi non lo rimanderanno più alla Camera, dove la suprema virtù è la devozione assoluta agli interessi della Patria».

Questo manifesto — di cui la Censura ha vietata l'affissione — è firmato dalle rappresentanze delle seguenti associazioni aderenti al Comitato Pro Fiume e Dalmazia: Fascio Dalmatico; Associazione politica fra gli italiani irredenti; Giunta diocesana di Roma dell'Unione Popolare Cattolica; Associazione Nazionalista; Unione fra le Associazioni liberali e costituzionali di Roma e provincia; Sezione di Roma del Partito democratico costituzionale italiano.

Il Congresso dei ferrovieri movimentisti

Roma, 18, notte.

Il Congresso dei ferrovieri movimentisti ha discusso il tema: «Riforma del regolamento sul personale». Il Congresso, dopo lunga discussione sull'argomento, approvò la richiesta già avanzata dall'Associazione per la riforma suddetta, reclamando intanto il raddoppio dell'indennità di caroviveri e del premio di movimento; la concessione dell'indennità notturna per tutti i dirigenti non inferiore a lire dieci. Sul funzionamento della rappresentanza legale del personale, a far parte della quale risultano agenti non più delle categorie che rappresentano, il Convegno approvò la richiesta dell'immediata rielezione della rappresentanza stessa per il regolare funzionamento fino al riconoscimento delle organizzazioni di classe. Il segretario informò che il ministro nell'ultimo colloquio ha assicurato l'immediato completamento dei ruoli organici del personale. La riforma dell'Amministrazione ferroviaria dà luogo ad una lunga e interessante discussione. Viene approvata la nomina di una Commissione composta di parlamentari, industriali e ferrovieri, perchè si possano suggerire le modificazioni da apportarsi alla azienda ferroviaria.

Seguito di comizi a Milano

Milano, 18, notte.

Oggi alle 14.30 convocati dalla Camera del lavoro, dalla Sezione socialista, dalla Federazione tessile, dalla Federazione metallurgica, dell'Unione chimici e dalla Federazione dei contadini si sono riuniti alla Camera del lavoro parecchie migliaia di operai. Lo scopo della riunione era quello di elevare una protesta contro gli incidenti di ieri sera e le mene imperialistiche. Parlarono diversi rappresentanti delle Leghe, nonchè Marion, segretario della Camera del lavoro. Il comizio si chiuse coll'annunzio di un altro comizio convocato dai metallurgici e dagli invalidi di guerra per domani nel pomeriggio, allo stesso scopo. Inoltre lunedì sera i lavoratori sono convocati a comizio, il quale sarà tenuto al teatro della Scala. All'uscita i comizianti trovarono sbarrate le strade che conducevano al centro ma non si ebbero a deplorare gravi incidenti.

I provvedimenti pei postelegrafici

Roma, 17, notte.

L'odierno Consiglio dei ministri ha approvato i provvedimenti a favore della classe postelegrafonica. L'on. Fera ed il nuovo ministro del tesoro Stringher stanno precisando le ultime modalità, che saranno note fra due o tre giorni.

Grave crisi amministrativa a Mondovì

Mondovì, 18, notte.

Giorni scorsi otto consiglieri comunali, dei quali la massima parte della minoranza, si presentavano alla Giunta, allora riunita, per chiedere i più urgenti provvedimenti per l'approvvigionamento della città. Sembra che i desiderata siano stati concretati sotto forma di intimazione: o accettare o andarsene. La discussione che ne seguì fu oltre ogni dire vivace. Naturalmente non si concluse nulla. La sera stessa il sindaco e la Giunta decisero di presentare le dimissioni. Il Consiglio venne convocato per oggi. Il sindaco colonnello Massimino diede lettura del verbale della Giunta, in cui si narra l'accaduto, e quindi abbandonò l'aula, rivendicando all'amministrazione dimissionaria il grave lavoro compiuto durante due anni. Aggiunse che le dimissioni sono assolutamente irrevocabili. Di fronte a questa deliberazione il Consiglio ne prese atto, dopo poche parole ammonitrici del consigliere avvocato Viale sul pericolo del Commissario regio. Il Consiglio sarà radunato martedì prossimo per la nomina del sindaco e della Giunta. L'amministrazione viveva da qualche tempo una vita difficile in seguito alle vivaci proteste per il metodo di approvvigionamento della città, per quanto nessuno disconosca l'operosità veramente encomiabile del sindaco e della Giunta. Nessuno però aspettava una crisi così improvvisa, a pochi giorni di distanza dalla seduta in cui la questione degli approvvigionamenti era stata discussa ed era stato approvato il bilancio alla quasi unanimità.

Inizio di grandiosi lavori sul Sesia

Novara, 18, notte.

In seguito alla interessamento della Deputazione provinciale di Novara, il Ministero, con sua particolare nota di ieri, annunciava alla nostra Deputazione che l'ammontare del contributo dello Stato, che da L. 700.000 venne elevato a L. 2.350.000 per la sistemazione del fiume Sesia nel tratto che va da Romagnano a Vercelli. Avuta tale notizia, il presidente della Deputazione, comm. Calderini, d'accordo col Comizio di Vercelli, ha deliberato di iniziare i lavori, i quali occuperanno non poco [illegible] diverse migliaia di lavoratori. La notizia venne pure segnalata a tutti gli uffici di collocamento, Camere del lavoro e alle sedi della Società Umanitaria di Milano e Biella.

Diecimila lire fra sigari e sigarette rubate a Novara

Novara, 18, notte.

Questa notte, ignoti ladri, scavalcando il muro di cinta che dal viale A. Manzoni mette nel cortile dei locali, ove hanno pure sede i magazzini centrali delle Privative, riuscivano, con chiavi, a penetrare negli uffici di direzione e si impossessavano di tutto il denaro che si trovava nei cassetti delle scrivanie. Passati al magazzino, asportavano quattro sacchi di sigarette, di sigari e di tabacco che stavano per essere distribuiti alle varie rivendite della città. La ladresca impresa ha potuto compiersi indisturbata malgrado [illegible] nei magazzini del [illegible]. Il danno supera le 10 mila lire. L'Autorità di P. S. sta indagando per scoprire i colpevoli.

NOTIZIARIO ITALIANO

In forma solenne si è inaugurata ad Acqui, dopo la benedizione del vescovo, la bandiera dell'Associazione fra mutilati ed invalidi di guerra, cui hanno assistito un centinaio di gloriosi combattenti. Dopo il benedetto il corteo sfilò per le vie della città accompagnato dalla musica, dalle bandiere delle diverse Società locali e dei dintorni, scuole, ecc. Al Liceo Timoteo il conte Giovanni Zoppi, presidente della Deputazione provinciale di Alessandria, tenne un applaudito discorso di circostanza, cui seguirono altri oratori, sollevando vivo entusiasmo nel folto pubblico, in cui si notavano largamente rappresentate le Autorità. Ovunque sventolavano vessilli tricolori. Madrina della bandiera è stata la signora Maria Luisa Piroli Borsetti, moglie di [illegible], cieco di guerra.

Il prefetto di Alessandria, constatato che nella città persiste l'infezione epidemica della «grippe», ha stabilito che le scuole medie, che dovevano riaprirsi il 20 prossimo, rimangano chiuse fino a nuova disposizione. Le scuole primarie, secondo il deliberato della Giunta municipale, si riapriranno a fine mese, salvo contrordini.

I magazzini Carlo Valori di Torino avevano spedito per mezzo dell'ambulante postale Torino-Milano 55 sacchi di francobolli e cartoline da farsi proseguire per la direzione di Bergamo. A Milano si è constatato che un sacco era scomparso. A questo proposito ferrono le indagini.

ULTIME DI CRONACA

La Gioconda di A. Ponchielli al Politeama Chiarella

Iersera «La Gioconda» ebbe applausi, e le furono tributati da un pubblico affollato, per quel tanto consentito da certe opportune norme di igiene, per cui un contagio qualsiasi non si propaga fra gente seduta, bensì fra coloro che stanno in piedi. E questo pubblico, tutto igienicamente seduto, tributò applausi, come dissi, a tutti gli esecutori, perchè apprezzò il buon volere in tutti; e nell'orchestra, un qualche equilibrio di sonorità e di interpretazione seppe vedere la mano ferma e la mente vigile del Del Cupolo. Lo spartito ebbe infatti, in genere, quella esecuzione colorita, vigorosa e direi decorativa che la musica del Ponchielli — dopo tutto — essenzialmente richiede. Ognuno cantò con anima, con sicurezza, se non sempre con ricercata misura dell'effetto. E al pubblico questo bastò per sentirsi trascinato al plauso. Ora saremmo indiscreti se — buondio! anche se alcune lettere del Ponchielli — desiderassimo qualche cosa di più? Cioè di meno superficiale! Ad esempio è nella *marinaresca* un senso così profondo di poesia, e nel duetto tra Enzo e Laura, tra alcune volgarità una passione così contenuta e vibrante ad un tempo, che ieri sera ci fecero sperare — dati gli esecutori — qualche cosa di insolito. Cantarono bene i cori, stranamente allineati e immobili accanto all'*Enzo*, mentre tutto dovrebbe essere movimento. Ma cantarono senza bellezza di colori, nè seppe fare di meglio l'orchestra. Ed il Grassi e la Gallo non trovarono tale efficacia di accenti, nè tanta bellezza di sfumature, da farci dimenticare ciò che nella musica del Ponchielli è di meno simpatico. Il Rossi alla sua volta ci diede un Barnaba dagli accenti Mefistofelici, mentre Arrigo Boito pensò evidentemente ad una reincarnazione Shakespeariana di Iago. E fu un Mefistofele alquanto popolaresco, mentre in questo artista sempre lodammo la correttezza e la visione esatta dell'interpretazione. Anzi, un certo un appunto. Ove mai, da quale ritratto di Paris Bordone o del vecchio Palma, del Tintoretto o del Tiziano il Rossi e il Donaggio trassero ispirazione per la loro truccatura del viso?

Inezie, mi si dirà; ma inezie, che unite ad altro, su cui non voglio insistere, bastano a turbare l'armonia di un buon spettacolo.

Del resto la Wroblewska trovò accenti ricchi di passione; cantò con anima e con sicurezza; fece valere più qui, che non altrove, le qualità della sua voce; e fu una *Gioconda* notevole; il Grassi suscitò un'onda di giusto entusiasmo per il calore, per la giusta ricerca del colorito, per l'arte con cui seppe far valere la sua voce vibrante; la Gallo rinnovò il plauso avuto in *La forza del destino* per la sicurezza, per la sicurezza del suo canto; la Montanari fu una *cieca* degna di encomio, e così il Rossi e il Donaggio.

Artisti tutti, d'altra parte, di cui già ci occupammo troppe volte per ripetere la lode ad essi dovuta. L'orchestra secondò bene il Del Cupolo, e fu soprattutto colorita e attenta; e furono attente persino *le ore*, così capricciose sul palcoscenico. Tant'è che si ebbero un bellissimo applauso dopo la loro danza, sottolineata assai lamente dall'orchestra.

Dunque un altro successo, ed un'altra soda pietra miliare nella via della presente fortunata stagione.

I telefonici ringraziano

La Direzione Compartimentale dei Telefoni ci comunica: «La somma, che una apposita Commissione del personale dei telefoni di Torino ha testè raccolto presso i singoli [illegible], ammontante alla cospicua somma di L. 5072.70 [illegible] Lavelli, presidente del Comitato postale, telegrafico-telefonico «Pro ciechi di guerra», [illegible] vaglia di [illegible] N. 21, in data 10 corrente, e le lire 1. 3323.70 furono versate alla Cassa di mutuo soccorso fra il personale telefonico. La Direzione dei Telefoni, anche a nome del dipendente personale, ringrazia sentitamente i signori abbonati di Torino, di Moncalieri, di Pinerolo e di Rivoli, per avere con la loro generosa oblazione permesso al personale suddetto di offrire un così notevole contributo alle citate benefiche istituzioni».

In pericolo di asfissia

[illegible] Pietro, guardia notturna in quest'ultimo [illegible] in corso Regio Parco, N. 49, si addormentò in una camera dello stabilimento stesso. Durante il sonno, da una stufa accesa a segatura uscì del fumo, che a poco a poco riempì il locale, riducendo il povero uomo in istato asfittico. Trasportato al San Giovanni, il dottore Vietti gli prodigò i soccorsi del caso e lo fece quindi ricoverare in osservazione.

Furti.

Da un magazzino in via Nizza, N. 26, ignoti rubarono, in danno del signor Cambursano Lorenzo, dieci colli di carta di imballaggio, registri, ecc., per un importo di L. 3000.

— All'esercente caffè, in via Nizza, N. 55, signor Cafasso Andrea, fu da ignoti rubato L. 50 in denaro e delle polizze di biglietti per un valore di 100 lire.

— In danno di Giuliani Giuseppe, abitante in via Bogetti, N. 4, furono rubate diverse galline del valore di L. 300.

Furto sventato

Ieri mattina, verso le ore 6, il «cittadino dell'ordine» Brussard, eseguendo il suo giro d'ispezione, sorprendeva un individuo intento a scassinare la vetrina esterna della drogheria della Ditta Coniugi Nuola, in via Piave, 8. L'agente intervenne prontamente, ma l'individuo, alla sua vista, fuggì, nè fu possibile raggiungerlo.

Borsa di Torino

18 Gennaio 1919

Tendenza debole.
Rendita 3,50 alquanto offerta; per contro assai ricercato il Consolidato 5% in specie per contanti.
Bancari inattivi.
In regresso sensibile le Rubattino.
Fiat poco trattate.
Domandate le azioni Mediterranee.
Tendenza sempre incerta, quindi pesantezza.
Rendita 3,50 (1906) corso medio 79,57 1/2; contanti 79,60, 79,55; fc. 79,65, 79,75, 79,60.
Consolidato 5%, corso medio 86,07 1/2; contanti 86,10, 86,07 1/2, 86,05; fc. 86,15, 86,12 1/2.
Obblig. Ferroviarie: presunti 314.
» Vittorine: presunti 353.
» Sarde C.: corso medio 314.
» Meridionali: corso medio 316.
» San Paolo 3 3/4: presunti 490.
» San Paolo 3 1/2: presunti 455.
Azioni Banca d'Italia: presunti 1414.
» Banca Commerciale: presunti 969.
» Credito Italiano: presunti 693.
» Banco Roma: presunti 116.
» Mediterranee: fc. 276, 281, 279 1/2.
» Meridionali: presunti 512.
» Banco Sconto: fc. 681.
» Rubattino: fc. 707, 700, 690, 697, 691, 693, 691.
» Nebiolo: fc. 231.
» Fiat: fc. 414 1/2, 414.

BORSA DI MILANO

18 gennaio. — Consolidato 5% 86,18 — Rendita italiana 3,50% 79,65 — Banca d'Italia 1411 — Banca Commerciale 967 — Credito Italiano 696 — Banca Italiana di Sconto 680 — Meridionali 508 — Mediterranee 278 — Costruzioni Venete 99 — Rubattino 695 — Cotonificio Veneziano 110 — Terni 2060 — Ferriere Italiane 250 — Officine Meccaniche 133 — Ansaldo 277 — Montecatini 166 — Edison 602 — Eridania 625 — Distillerie 128 — Concimi Chimici 150 — Fiat 413.

BORSA DI GENOVA

18 gennaio. — Rend. it. 3,50% 79,55 — Consol. 5% 86,10 — Banca d'Italia 1410 — Banca Commerciale 968 1/2 — Credito Italiano 695 — Banca Italiana di Sconto 677 — [illegible] 510 — Mediterranee 279 1/2 — Rubattino 695 — Eridania 467 — Raffineria Ligure-Lombarda 437 — Terni 2040 — Ansaldo 276 1/2 — Elba 375 — Ilva 736 — Molini Alta Italia 250 — Marconi 145 — [illegible] 208 — Metalli 143 — Siles 140 1/2 — [illegible] 505.

BORSA DI ROMA

18 gennaio. — Rendita italiana 3,50% cont. 79,55 — id. id. fine 79,60 — Consolidato 5% cont. 86 — id. id. fine 86,10 — Banca d'Italia 1412 — Credito Italiano 695 — Banca Italiana di Sconto 680 — Credito Fondiario 531 — Meridionali 513 — Omnibus 190 — Gas 913 — Candele 278 — Carburo 880 — Metallurgiche 151 1/2 — Immobiliare 266 — Mediterranee 280 — Navigazione Generale 668 — Terni 2070 — Cosulich 101 — Elettrochimica 127 — Ansaldo 273 — Ansaldo 276 — Fonderie 93 — Ilva 736 — Fondi Rustici 211 1/2 — Beni Stabili 251 — Marconi 135 — Fiat 413 — Risanamento 315 — Montecatini 169 — Eridania 602.

BORSA DI LONDRA

Londra, 17. — Prestito francese 4% 67 5/8 — Prestito francese 5% 88 3/8, 1920 liberato 91 3/8 — Nuovi Consolidati 55 1/2 — Rendita Giapponese 72 — Marconi 4 1/2.
Argento 48 7/16 — Rame 92.
Amsterdam, 17. — Cambio su Torino 99.25.
Madrid, 17. — Cambio su Parigi 91.85.

I nostri mercati

VINI. — In seguito alle vive proteste delle Associazioni industriali e commerciali enoiche, che hanno fatto presente al Governo la minaccia di rovina, che incomberà al commercio dei vini, per la deficienza e irregolarità dei mezzi di trasporto, si avverte un promettente miglioramento nel servizio ferroviario in Piemonte. Ciò ha reso anche più attivi i mercati astigiani e monferrini, che si avvantaggiano anche delle cattive condizioni dei trasporti, che perdurano nelle Provincie meridionali e paralizzano ogni possibilità di concorrenza dei prodotti di queste. Prezzi ancora in aumento: da 160 a 180 lire all'ettolitro pei vini comuni, e da 200 a 240 pei migliori. Lento risveglio dei mercati pugliesi: con calma di vino e partite del primo raccolto, che da che dura la guerra ha fatto il servizio nell'Adriatico. Prezzi: 12-13 lire per grado ettolitro.

FORAGGI. — Le difficoltà per il mercato del fieno accennano a diminuire. Le condizioni climatiche, il rallentamento delle requisizioni, i migliorati trasporti facilitano le offerte, sempre però a prezzi che ancora non accennano a ribassare: per la paglia, invece, le quotazioni sono discese di parecchie lire, e la tendenza al ribasso continua.

SOCIETÀ TORINESE

per la stagionatura ed assaggio delle sete, lane ed altre materie tessili
Operazioni del 18 Gennaio 1919.

Organzino	Colli	11	Cgr.	1166,28
Trama	»	—	»	—
Greggia	»	4	»	462,80
Lana	»	3	»	8315,50
Articoli diversi	»	—	»	—

Colli assaggiati nel mese: Stagionati N. 354, Cgr. 110575,89; Prove N. 2, Cgr. 119,49.

Totale Colli 18 Cgr. 10024,31

Mercato dei Cotoni

Liverpool, 17. — (Apertura): vendite 1000 — Americani: gennaio 18,41; febbraio 17,12; marzo 16,38; aprile 15,58.
(Chiusura): Vendite 5000 — Importazioni 9000 — Americani: gennaio 18,13; febbraio 17,07; marzo 16,05; aprile 15,32 — Egiziano: gennaio 27,30.

Rapporto settimanale del Mercato dei Cotoni di Liverpool

Disponibile: Americani: Middling 18,13; Pernambuco Fair 22,87; Maceio Fair 22,92; Ceara Fair 22,95 — Egiziano brown: Fully Good Fair 27,30; M. G. Broach Good 17,32; Bownagar Good 17,07; Bengala Good 15,07.
Rapporto settimanale: Vendite 5000; Importazione 55.000; Depositi 430.000.

Stato Civile di Torino

18 gennaio 1919.

NASCITE: 10, cioè maschi 6, femmine 4.

MATRIMONI: Berlot Virgilio con Serra Maria — Colla Scipione con Urbani Alice — Livio Cesare con Testuri Augustina — Mainero Eugenio con Pelizzari Laura — [illegible] Pio con Patrito Marianna — Olivero Edgardo con Rolfini Prassede — Porta Carlo con Strocchi Clementina — Ferrerutti Arturo con Bonfanti Giuseppina — Turinetti Giovanni con Berlino Ursula — Zucca avv. Giuseppe con Gibellino Innocenza.

MORTI: Fasano Luigi fu Domenico, d'anni 51, di Rivoli, vetturino, corso Valentino, 24 — [illegible] Giovanni fu Paolo, id. 77, di Prarolo, tattivendolo, via Palestrina, 24 — Comoglio Beatrice n. Gedda, id. 28, di Torino, sarta, via Barbaroux, 11 — Airaudi Carlo, id. 25, di Torino, sarto, via Bagnasco, 9 — Conti Oreste fu Bartolomeo, id. 49, di Torino, muratore, strada Casale, 51 — De Nicola Maria di Pietro, id. 10, di Moncrivello, domestica, via Madonna Cristina, 13 — Tejna Luigia ved. Saretto, id. 76, di Torino, agiata, via Garibaldi, 29 — [illegible] Giuseppe fu Giuseppe, id. 81, di Sordevolo, ingegnere, via Gropello, 11 — Borino Emilia nata Manzone, id. 67, di Torino, agiata, via Arsenale, 28 — Tosco Giovanni fu Giovanni, id. 42, di Venaria, muratore, corso Orbassano, 4 — Bonali Vittoria nata Mainero, id. 77, di Torino, casalinga, via Canova, 11 — Ambrosio Margherita fu Giovanni, id. 77, di Torino, sarta, piazza Emanuele Filiberto, 10 — Baldi Maddalena fu Giovanni, id. 34, di Mirabello, agiata, via S. Donato, 9 — Zerbino Costantina ved. Bertone, id. 78, di Perletto Torinese, agiata, corso Regina Margherita, 211 — Fiandi G. Batt. fu Francesco, id. 22, di Pegli, soldato — Pasqualini Albano di Antonio, id. 21, di Roverchiara, soldato — Brunetti Domenico di Giovanni, id. 19, di Cervia, soldato — Garino Maddalena ved. Tersano, id. 65, di Torino, benestante — Quagna Virginia ved. Rosignano, id. 65, di S. Michele d'Asti, casalinga — Martino Maria ved. Carlino, id. 61, di Volpiano, contadina — Baratelli Stefano, id. 79, di Venezia — Prinzio Guido di Giovanni, id. 7, di Pisco (Gorizia) — Grigone Carlo di Nicola, id. 21, di Genova, soldato — Dona Emilio di Serafino, id. 22, di Donado, soldato — Sa [illegible], id. 20, di Mrz., operaio, Bisco — Berlotti Paola ved. Berbotti, id. 75, di Carmagnola, casalinga — Tagliabue Eugenio fu Tullio, id. 20, di Corio, soldato — Grossi Giuseppe di Guglielmo, id. 77, di Biandrà, cocchiere — Oliva Giovanni fu Pietro, id. 29, di Laterza, soldato — Lucco Teresa ved. Pautasso, id. 75, di Orbassano, casalinga, via Susa, 3 — Cantatore Margherita vedova Mari, id. 79, di Trinità, casalinga, via San Francesco da Paola, 8 — Pick [illegible] Maria n. Cursio, id. 41, di Valfrè, casalinga, via Cuneo, 5 bis — Fusi Anselmo fu Matteo, id. 28, di Torino, impiegato, via Assarotti, 8 — Boggero Giuseppe fu Francesco, id. 58, di Cassine, aggiustatore, corso Casale, 269 — Losa Giulia nata Oberione, id. 41, di Cossombrato, casalinga, via Berthollet, 13 bis — Durando G. Battista fu G. Batt., id. 58, di Volpi, operaio, via Rossetti, 3 — Faletto Annetta di Giovanni, id. 41, di Dartania, negoziante, strada Val San Martino, 13.

Residenti in Torino 33, dei quali 8 minori d'anni sei. Non residenti in Torino 10. Totale generale 43, di cui a domicilio 25; negli ospedali, istituti, ecc., 18.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Valabrega Edmondo, negoziante, con Wolf Laura — Sirola Amando, studente, con Serra Aurora — Baldo Angelo, meccanico, con Maggi Caterina, operaia — Bussani Alfredo, verniciatore, con Bertolino Teresa, sarta — Garbagna Rinaldo, calderaio, con Galliero Delfina, operaia — Testai Teodoro, caporal maggiore mutilato del 4.o reggimento fanteria, con Toscani Caterina — Sollecini Umberto, parrucchiere, con Carron Maria, sarta — Pra Vittorio, meccanico, con Ferno Maria — Stella Secondo, tipografo, con Monti Maria, sarta — Brozzetti Alberto, insegnante, con Tezzetti Adele — Guizzardi Primo, [illegible], con Ghigo Rosa — Raymond Alberto, industriale, con Harrison Ida — Giovannone Carlo, operaio, con Baccinetta Virginia — Ateggiano Michele, operaio, con Parando Ignazia — Costa Giuseppe, agricoltore, con Rignone Natalina, operaia — Giocca Antonio, operaio, con Costa Ercolina, operaia — Supplie Serafino, vice-brigadiere dei reali carabinieri, con Bermond Maria — Savoia Luigi, cameriere, con Omegna Domenica, contabile — Pennisotti Paolo, [illegible], con Alpiano Albertina — Guglielminetti Guido, industriale, con Navarino Ester — Oberti Enrico, ragioniere, con Bal Maria — Bonco Stefano, ferraiolo, con Gravila Fauna — Meliano Giuseppe, pollivendolo, con Teresio Caterina — Leone Luigi, meccanico, con Mariani Ida — Alberoni Emilio, meccanico, con Gaffo Luigia, cucitrice — Perdito Maggiorino, meccanico, con Ferrero Lucia, operaia — Balma Giovanni, soldato, con Garino Paolina, commessa — Barbero Felice, assistente, con Siccardi Angela — Astori Giovanni, calderaio, con Galletto Rosa — Biancotti Guglielmo, tornitore, con Panzio Margherita — Moretti Carlo, ferroviere, con Gallardo Giovanna, contadina — Moretta Lorenzo, ferroviere, con Chiosi Maria — Marcagno Michele, elettricista, con Actero Modesta — De Roberto, costruttore, con Gilardi Enrichetta — Barbero Amilcare, impiegato, con Reali Maria — Molinari Bernardo, impiegato comunale, con Rocco Giustina — Chiesa Pietro, meccanico, con Casasco Cecilia — Porrati Carlo, orefice, con Viarino Maria — Cornaglia Pietro, portalettere, con Gillio Margherita, pettinatrice — Guasti Cesare, chimico-farmacista, con Tabello Angela — Garino Francesco, agricoltore, con Bonello Margherita, contadina — [illegible] Giuseppe, impiegato, con Degiovanni Angela, impiegata — Cordelani Giuseppe, agricoltore, con Bonnetto Maria, contadina — Giordano Antonio, commerciante, con Delvito Maria, commerciante — Manfredini Dante, [illegible], con Avenati Maria, sarta — Ferma Carlo, pensionato, con Ferma Teresa — Genetta Michele, meccanico, con Foglia Clara, sarta — Malandrone Armando, contabile, con [illegible] Margherita, stiratrice — Manfredi Alfredo, impiegato, con Rebuffo Caterina.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore massima	minima	Cielo	Stazioni estere	Temperatura mass.	min.
Genova	7,6	4,0	1/4 cop.	Vallona	—	—
Milano	4,0	0,0	nebbioso	Amburgo	—	—
Venezia	7,0	5,0	piovoso	Vienna	—	—
Torino	—	—	—	Parigi	—	8,0
Bologna	9,0	2,0	piovoso	Madrid	—	—
Ancona	8,0	3,0	»	Salonicco	—	—
Livorno	—	—	—	Alessandria	—	—
Firenze	10,0	5,0	piovoso	Nizza	—	—
Roma	12,0	7,0	»	Malta	7,0	1,0
Taranto	—	—	—	Ginevra	6,0	4,0
Napoli	12,0	8,0	coperto	Tunisi	9,0	2,0
Palermo	12,0	6,0	»	Costantinopoli	—	—
Siracusa	15,0	4,0	coperto	Atene	—	—
Cagliari	14,0	7,0	coperto	Sofia	—	—
Tripoli (media)	—	—	—			

Ponzo Giovanni, gerente.

La scorsa notte con cristiana rassegnazione, e munito dei conforti religiosi spirava

Pugno Cav. Uff. Giuseppe Antonio

d'anni 81

Ne danno il triste annunzio:
il figlio ing. ALFREDO colla moglie GRAZIELLA ROSAZZA e figlio GIUSEPPE MARIA;
le sorelle MARIA col marito TESTORE Cav. ALESSANDRO; TERESA col marito BERNARDO GAMBA e figlie ANGIOLINA BONESIO e ROSA BORSETTI;
le cognate CAMILLA MAZZUCCHETTI ved. PUGNO, EMILIA SELLA ved. PUGNO colla figlia IDA;
la nipote FLORINDA BORSETTI e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo il giorno 20 alle ore 10,15, partendo da via Gropello, N. 11.
La salma sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia al Santuario d'Oropa. Non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.
Non si mandano partecipazioni personali.
Torino, 18 gennaio 1919. 638

Ieri, alle ore 5, dopo breve malattia, rendeva, munita dei Conforti religiosi con la benedizione papale, la bell'anima a Dio

Costantina Zerbino ved. Bertone

d'anni 78

Il figlio LORENZO colla moglie GIUSEPPINA OTTONE e la figlia GIOVANNINA; la figlia LUIGIA col marito MASSIMO MAGLIA, il figlio FELICE colla moglie TERESA SCARAFIOTTI ed i figli MASSIMO e LIDIA, i nipoti, cugini; le famiglie ZERBINO, GOLZIO e PIOVANO, angosciati di tanta perdita, ne danno il triste annunzio.
La sepoltura avrà luogo oggi, 19 corrente, alle ore 14,45, partendo dal corso Regina Margherita, N. 211. Si ringraziano sin d'ora le gentili persone che vorranno prendere parte al mesto corteo.

Santamente come sempre visse improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari già tanto provati

BALDI MADDALENA

d'anni 34

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio la mamma BIRAGO MARIA ved. BALDI, il fratello Dott. PRIMO, la sorella TERESA vedova BAUER colla figlia ELSA, la nonna, zii, zie, cugini e parenti tutti.
La sepoltura avrà luogo oggi, 19 corrente, alle ore 16,45, partendo da via S. Donato, N. 9.
Si ringraziano anticipatamente le gentili persone che prenderanno parte alla triste sciagura.

Dopo di avere durante quattro anni, sempre con animo sereno affrontate le insidie del mare e del nemico, il

Conte ADOLFO DI CASTELLINARD

Tenente Macchinista R. Marina

vittima di improvviso crudel morbo, spegnevasi il 15 scorso dicembre, in Sebenico (Dalmazia).
Il fratello VITTORIO, i congiunti e gli amici suoi tutti, straziati, ne danno questo triste annunzio. c1453
Napoli, 12 gennaio 1919, via G. Brombeis, 60.

Dopo brevissima malattia, munita dei Conforti religiosi, mancava ieri, alle 16,40, all'affetto dei suoi cari

Emilia Borino nata Manzone

Ne danno il doloroso annunzio il marito FRANCESCO BORINO; i figli CLEMENTE, VIRGINIA col marito EUGENIO MERLONE e figli, CAROLINA; i fratelli, le cognate, i nipoti e parenti tutti.
I funerali avranno luogo il 19 corrente, alle ore 10, partendo da via Arsenale, 28, e per espressa volontà della cara estinta, si prega di non inviar fiori.
Torino, 18 gennaio 1919.

Torino 1919 — Tip. FRASSATI & C.